

Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero doppio
Anno 13 - Numero 116-117 - Dicembre 2017

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI

SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Premi di assicurazione malattia, data astrale 2137

Enea Casari, Direttore Helsana Assicurazioni

Nascere nel 2017 potrebbe voler dire vivere fino al 2137. Avete fatto bene i conti? Proprio così: secondo una ricerca del National Geographic una bimba che vede la luce ai giorni nostri potrebbe raggiungere i 120 anni di età. Si tratta di una realtà che solo poco più di vent'anni fa, quando l'assicurazione di base è stata creata, era semplicemente

impensabile. Nell'ambito delle assicurazioni private stanno nascendo i primi modelli previdenziali basati su calcoli che possano prevedere una remunerazione anche dopo i 90 anni di età: il nostro mondo e il nostro modo di pensare stanno facendo i conti con questa nuova situazione. E possiamo dirlo davvero con grande e piena convinzione: si tratta di una stupenda situazione. Viviamo di più, e non soltanto. Viviamo meglio. L'elemento determinante di questo progresso sconvolgen-

te è lo sviluppo della scienza medica. Tutti abbiamo un amico, un parente, un conoscente che ha perduto la sua lotta contro la malattia, ma abbiamo anche tanti amici, parenti e conoscenti che sono ancora qui con noi, e la loro battaglia l'hanno vinta: sono guariti da qualche male che solo pochi anni fa sarebbe stato letale. Intanto, ovunque incontriamo pensionati in sgargianti divise che fanno footing, vanno in mountain bike e visitano le nostre belle montagne a passo spedito.



Questo stupefacente progresso contiene un elemento paradossale: anziché migliorare l'efficienza riducendo i costi, la scienza medica può migliorare sé stessa e le nostre vite soltanto costando di più, erogando più servizi, avvalendosi di tecnologie sempre più sofisticate e dispendiose. Ma la vita è il nostro valore fondamentale; noi stiamo facendo tutto il possibile per renderla

Sommario

Premi di assicurazione malattia, data astrale 2137	1
Tiromancino	2
Politica federale o politica regionale?	3
Früh genug anfangen!	
Plurilinguismo, scuola e lingue seconde	4
Verso un rafforzamento dell'Ufficio cantonale di conciliazione	5
Rivoluzione, ribellione e libertà	6
La «Città dei mestieri»: semplice, ambiziosa e geniale	7
L'europa che verrà	8
Fiscalità e socialità: due politiche per un obiettivo	9
Il dominio della finanza internazionale	10
Disamore, vicinanza e lontananza dal cittadino	12
La mobilità elettrica in Ticino	14
Pianificazione territoriale	15
LA SCUOLA	16
Forum delle associazioni degli insegnanti e della scuola	
CRONACHE SINDACALI	17
Case anziani: due crisi diverse	
Il Segretario Cantonale risponde ... un pensiero in breve ...	
La mia vita lavorativa	20
Il Cantuccio dei Bambini	21
LO SPORT	22
Tecnologia ...ne «VAR» la pena?	
La nostra famiglia	23



U017

sempre più lunga e serena, e i fatti ci dicono che ci stiamo riuscendo.

Al tempo stesso ci rendiamo conto di come la ricerca, la sperimentazione, la creazione di infrastrutture sanitarie sempre più evolute richiedano investimenti sempre più importanti. E diventa sempre più evidente che il modello di finanziamento di questo progresso è inadeguato. Mentre il principio di solidarietà, per cui tutti finanziano il sistema per poter usufruire dei servizi se e quando ne avranno bisogno (possibilmente: mai) è l'unico veramente praticabile, è ormai altrettanto chiaro che i costi per il singolo individuo hanno superato la soglia del dolore.

Il Ticino soffre in modo particolare per questa situazione: la popolazione ticinese ha un tasso di anziani del 22 per cento rispetto al 18 per cento del resto della Svizzera. Inoltre, le nostre abitudini sanitarie sono particolari: statisticamente utilizziamo di più l'ambito radiologico e le visite al Pronto Soccorso stanno vedendo un incremento preoccupante. In Ticino non è svi-

luppato il concetto delle reti di medici che potrebbe ulteriormente aiutare a limitare le spese e, i medicinali (questo però in tutta la Svizzera), costano molto di più che nel resto d'Europa. Sono questi soltanto alcuni degli elementi che possono influire sulla situazione dei premi particolarmente delicata che troviamo alle nostre latitudini.

Riassumendo: se da una parte non si vedono limiti allo sviluppo, e agli aspetti positivi, della medicina; dall'altra questo significa anche che non ci saranno limiti nemmeno nell'aumento continuo dei costi. Nel frattempo, l'incidenza dei premi sulla disponibilità finanziaria delle famiglie, a seguito dei ripetuti aumenti degli ultimi anni, ha superato il limite della tollerabilità e appare ormai chiaro che non è più possibile pensare di far assorbire tutti i costi ai cittadini che versano i premi.

Per tutto questo, noi pensiamo che sia necessario un ripensamento di questa nostra grande impresa collettiva che è la salute, e che per realizzarlo sia necessario coin-

volgere nella discussione tutti gli attori di questo inestimabile valore che è la vita. Deve partire un grande e nuovo dialogo, al quale prendano parte i rappresentanti della politica e delle istituzioni, che decidono le strategie da seguire; i fornitori di prestazioni (medici, cliniche, ospedali, farmaceutica) che, generando i costi, consentono il progresso; e le assicurazioni malattia, che fanno da intermediari per la raccolta dei fondi. Ed è necessario che vengano abbattuti i compartimenti stagni e i conflitti di interesse che dividono questi attori, perché quel che conta è trovare una soluzione che ci faccia uscire da questo processo di erosione delle finanze dei cittadini. I temi da trattare in questa discussione sono molteplici, ma possono e debbono partire da una semplice domanda, imprescindibile: come possiamo coordinare i nostri sforzi in modo da garantire la continuità del progresso, senza diminuire la qualità e la quantità delle cure alle quali abbiamo accesso?

La nostra esperienza in tutti gli aspetti del mondo della

salute ci consente di paragonarci a una guida alpina che, nella difficoltà dell'ascesa, ha la responsabilità di accompagnare e sostenere la propria cordata per raggiungere, tutti assieme, la vetta.

I principi di solidarietà e di responsabilità personale sono le radici dell'esistenza del nostro ruolo di assicuratori nel campo della salute, e il compito di riportarli in luce, in questo momento importante in cui si impongono scelte e decisioni, è senza dubbio parte del nostro ruolo.

Faremo sentire tutto il nostro peso nella società in quanto punto di riferimento per le scelte e sostegno nel trovare le soluzioni migliori per ognuno. Interverremo nel dibattito con la forza della nostra esperienza, il nostro entusiasmo e la nostra lungimiranza.

Perché noi non siamo una "cassa", ma un'"assicurazione", e già oggi, per noi, la prima preoccupazione è quella di poter creare tutte le premesse per assicurare a quella bimba, che sta aprendo i suoi occhi sul mondo, di poter vivere sana e felice fino al 2137.



Quel pericolo senso del vuoto spinto

Quanto può reggere la qualità della politica là dove si rispetta solo il codice penale? Detta altrimenti, chi esercita un ruolo istituzionale – perché democraticamente eletto – deve rispondere solo e soltanto se commette reati penalmente punibili tanto quanto qualsiasi cittadino? E infine, la politica intesa come rappre-

sentanza collettiva non soggiace a nessun giudizio se non quello elettorale?

Tre domande complesse, e proprio perché tali sempre aperte, che periodicamente tornano attuali anche alle nostre latitudini. E non è per forza un bene. Non esiste una sola risposta o forse non esisterà mai, se è vero come è vero che lo stesso senso dello Stato gode di infinite sensibilità per altrettante riflessioni spesso discordi. E però vi sono tempi, come questi, che la flessibilità intellettuale non giova all'educazione dei più, alla crescita della democrazia perché già periodi foschi e complicati dove – tanto per dirne una – la comunicazione rappresenta la sola e unica agenda della politica. Tutto ciò che è prassi quotidiana, per non dire delle visioni, è acqua

che scorre in fretta senza lasciare traccia alcuna. I fatti, perlomeno riconosciuti come tali, non sono più metro di giudizio, di valutazione e di confronto. Ne consegue che la politica oggi gode di consensi solo se capace di imporsi all'attenzione mediatica, solo se intraprendente e foriera di «effetti speciali». Tutto il resto è noia, avrebbe cantato Franco Califano.

Tempi di nebbia, si diceva, che inducono a cogliere con leggerezza – se non proprio soprassedere – tutto ciò che ci passa davanti agli occhi e dentro i timpani, perché come sosteneva Cvetan Todorov l'autocertificazione ci rassicura; siamo alla ricerca di certezze e il dubbio ci spaventa. Non vogliamo confonderci nel caos creativo della diversità, men che meno ci chie-

diamo se chi ci governa sia davvero al suo posto. E perché mai farlo? Perché mai prendere atto della nostra impotenza nel giudizio e nell'arbitrio, oggi che ci consolano i social network facendoci sentire tutti «amici» di cosa e perché, poco importa. Ecco, in un mondo così fatto pretendere che la politica si elevi a esempio, abbia una scatto d'orgoglio etico, è un po' come chiedere al goloso di buttare via il gelato al cioccolato. Pagherà se dovrà pagare, ma per piacere non chiedetelo a noi. Meglio, molto meglio, restare sulle generali e sulle consolanti circostanze che ci portano a dire: tutto ormai gira così. E come tutti, anche noi con queste riflessioni che restano nel vago. Perché non dire – ma far capire – è sempre più «cool».

Politica federale o politica regionale?

Avv. Fabio Abate



Il Cantone Ticino ha nuovamente un consigliere federale. Lo scorso 20 settembre l'Assemblea federale ha eletto Ignazio Cassis che dal 1. novembre guida il Dipartimento degli affari esteri.

Durante le settimane che hanno preceduto la sessione autunnale delle Camere federali abbiamo avuto modo di riflettere sui possibili benefici che il Nostro Cantone potrebbe trarre dalla presenza di un suo politico nell'Esecutivo federale. E' innegabile che le discussioni ed il dibattito scaturiti, sono stati condizionati dalla situazione particolare vissuta dal Cantone, confrontato a problemi che interessano in particolare il Sottoceneri.

A prescindere dalla curiosità, dal coinvolgimento emotivo e dalle critiche mosse nei confronti del candidato, abbiamo ottenuto la conferma dell'esistenza di una visione "ticinocentrica" della Svizzera. Troppi ticinesi interpretano in modo sbagliato i compiti dei politici che rivestono una carica federale. Risulta sempre prioritaria la tutela degli interessi cantonali, a prescindere dal contesto in cui il politico si trova ad operare. L'impegno di un membro del Governo cantonale e di un Consigliere nazionale si sovrappongono, generando aspettative in una rapida soluzione dei problemi, senza considerare che il secondo a Palazzo federale deve lavorare per il bene di tutto il Paese, dimostrando di essere svizzero, non solo ticinese.

E' comunque comprensibile questa attitudine nei con-

fronti dei membri dell'Assemblea federale. Anche in altri cantoni, sebbene in misura minore grazie ad uno spirito più intenso di identificazione e di appartenenza alle istituzioni federali, la popolazione nutre analoghe aspettative.

Ma le speranze riposte nel lavoro di Cassis nella sua nuova funzione vanno corrette e temperate. Nel 2017 le sfide che attendono la Svizzera in un contesto internazionale globalizzato ed estremamente complesso non permettono di coltivare l'immagine del politico portavoce della propria realtà di provenienza. Certo, l'elezione di uno svizzero italiano in seno al Consiglio federale consente di colmare una lacuna di rappresentanza linguistica e culturale, ignorata per anni nella sua valenza costituzionale.

Inoltre, le difficoltà incontrate negli ultimi anni nell'instaurare un rapporto costruttivo e di piena collaborazione in ogni ambito con le istituzioni della vicina Penisola potrebbero (e dico potrebbero) essere affrontate in modo diverso, con maggiore sensibilità, grazie proprio alla presenza di un esponente che ben conosce la realtà italiana.

Ma l'impegno della Svizzera nel settore umanitario, oppure nell'instaurare un rinnovato dialogo con la Gran Bretagna, sono due esempi che devono finalmente permettere ai ticinesi di percepire la dimensione dei problemi che attendono un consigliere federale.

Dunque, è impensabile che lo stesso riesca ad attivarsi in ambiti di politica regionale. Ancor meno se a capo del Di-

partimento degli affari esteri. Sarà comunque interessante verificare la sua capacità di difendere e fors'anche promuovere i principi del federalismo e della democrazia diretta, importanti anche per i ticinesi. Soprattutto dinnanzi ai rappresentanti dei Paesi dell'UE. Competenze locali che limitano il processo decisionale nazionale, proprio come accade nel Nostro Paese, sono considerate un ostacolo sul percorso dello sviluppo del disegno comunitario.

Infine, ora abbiamo un buon motivo per volgere lo sguardo anche oltre Gottardo, in particolare a quanto accade a Berna. Curiosità e apertura non potranno che giovare alla crescita civica del Ticino.



Früh genug anfangen! Plurilinguismo, scuola e lingue seconde



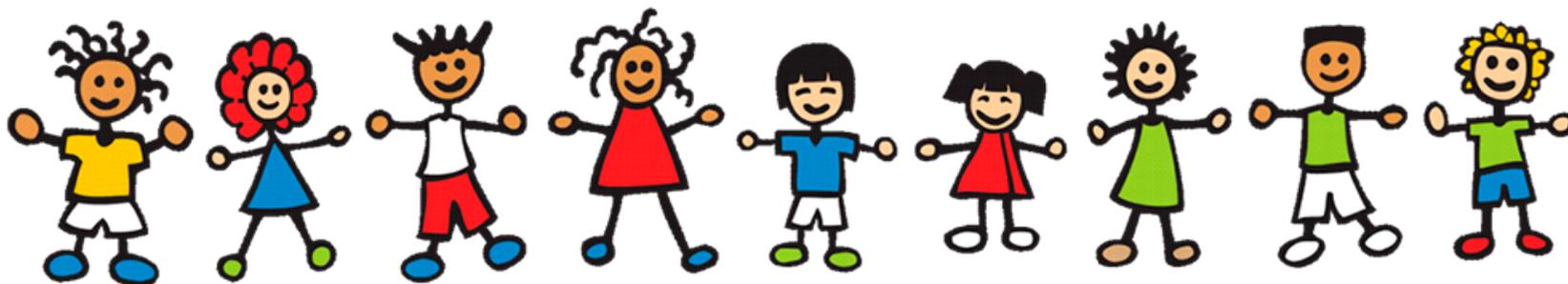
Avv. Giovanni Merlini

Nel nostro Cantone l'apprendimento della lingua di Goethe è da qualche anno oggetto di dibattito politico. Ed è un bene che lo sia. Diversi atti parlamentari inoltrati a Bellinzona, dal 2009 in poi, tematizzano il ruolo delle lingue ed in particolare del tedesco nelle scuole ticinesi, chiedendo di dare avvio ad un progetto di riforma globale dell'insegnamento delle lingue nei vari livelli della formazione. Lo scorso 27.5.2017 i cofirmatari Alessandra Gianella e Fabio Kaeppli, sostenuti con convinzione dai Giovani Liberali Radicali, hanno depositato una mozione sottoscritta da deputati di vari partiti e intitolata "L'importanza del tedesco per la coesione nazionale". La mozione chiede di anticipare l'insegnamento del tedesco già alle elementari, affinché gli allievi possano crescere con una "mente bilingue" che comporta vantaggi futuri sul mercato del lavoro, considerato il numero crescente di aziende ticinesi con relazioni d'affari nella Svizzera tedesca e con la Germania. Nell'economia ticinese sempre più interconnessa, nel turismo e nelle relazioni internazionali, buone competenze del tedesco rappresentano un importan-

te valore aggiunto. Anzi, nel settore terziario e secondario sono spesso decisive nella selezione del personale. Nel suo rapporto dello scorso 27.09.2017 il Consiglio di Stato invita il Gran Consiglio a non dar seguito alla proposta dei mozionanti: gli argomenti addotti per rifiutare l'anticipazione dell'apprendimento del tedesco non sono tuttavia granché convincenti. È ben vero che l'attuazione della mozione implicherebbe di ridisegnare in buona parte la struttura dell'insegnamento delle lingue seconde, rinunciando all'attuale impostazione con l'apprendimento obbligatorio del francese quale prima lingua seconda a partire dalla terza classe di scuola elementare fino alla seconda media. Ma un cambiamento appare opportuno. Il modello alternativo 3/5 - che prevede una prima lingua seconda dal terzo anno di elementare e una seconda lingua seconda dal quinto anno di elementare - è già in uso in diversi Cantoni, come riconosce lo stesso governo ticinese, e permetterebbe di approfittare della tipica elasticità di cui godono gli allievi più giovani nell'apprendimento precoce di una lingua seconda come il tedesco.

Certo, questo modello richiede un riorientamento delle competenze linguistiche dei docenti in carica nelle scuole elementari, che attualmente non sono formati all'insegnamento del tedesco. È un riorientamento che costa, ma si tratterebbe di un investimento lungimirante nelle risorse cognitive e linguistiche delle generazioni che domani si affacceranno al mondo del lavoro meglio attrezzate di quelle che oggi invece rimpiangono di non disporre di sufficienti competenze nel tedesco. Il Consiglio di Stato richiama, in ottica pedagogica, l'influenza del fattore vicinanza/lontananza culturale della lingua appresa. La prossimità linguistica e culturale tra francese e italiano contribuirebbe infatti a creare nell'allievo un "vissuto positivo" nella sua esperienza di apprendimento, con conseguente maggiore efficacia per lo studio delle successive lingue seconde. Il richiamo non è privo di fondamento, nella misura in cui una lingua latina risulta più familiare di una germanica. Ma il "vissuto" dell'allievo non è alimentato unicamente dall'affinità dovuta alla comune matrice latina dell'italiano e del francese, bensì pure dalla frequentazione,

ancorché episodica, con una lingua che sempre più spesso è - come il tedesco - la lingua madre di un genitore, di parenti e di conoscenti. In un Cantone turistico come il Ticino, con una forte presenza di residenti e ospiti svizzero-tedeschi, destinata a crescere anche grazie ad Alptransit, si accentueranno qui da noi - insieme al "Drang nach Süden" dei nostri confederati - le dinamiche di interrelazione e di convivenza con chi parla il tedesco e lo *Schwyzerdütsch*, creando un ambiente di vicinanza e familiarità che ne agevolerà l'apprendimento precoce alle elementari. Nella risposta ad una mia interpellanza il Consiglio federale ha confermato che il plurilinguismo funge da "collante che unisce tutti i tasselli del mosaico politico e culturale che forma il nostro Paese" e che è un "fattore economico chiave, atto a facilitare le nostre relazioni commerciali e culturali, offrire prospettive professionali e aumentare le opportunità sul mondo del lavoro". C'è da augurarsi che il Gran Consiglio ne tenga conto quando dovrà pronunciarsi sulla mozione Gianella e Käppli.



Verso un rafforzamento dell'Ufficio cantonale di conciliazione



Dr. Christian Vitta

Dopo che il primo pacchetto di otto misure a favore del mercato del lavoro e dell'occupazione, presentato nel mese di settembre del 2015, ha portato al raggiungimento di risultati concreti e misurabili, lo scorso mese di ottobre il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) ne ha presentato un secondo, a dimostrazione che l'impegno sul fronte del mercato del lavoro è costante. Gettate quindi le prime basi, è prioritario mantenere elevata l'attenzione su questo ambito, che continua a presentare tensioni, nonché alcuni aspetti problematici.

I nuovi provvedimenti elaborati all'interno del secondo pacchetto riguardano diversi ambiti: dallo sviluppo di misure precedenti, che si pongono l'obiettivo di ampliarne ulteriormente l'effetto, all'utilizzo delle nuove tecnologie per offrire a chi è in cerca di un impiego un supporto concreto e tempestivo, a un'attività di informazione e di sensibilizzazione verso le aziende e gli imprenditori. Tra questi, nell'ottica di lottare contro la concorrenza sleale e gli abusi sul mercato del lavoro, rientra anche il rafforzamento del ruolo dell'Ufficio cantonale di conciliazione, che intendo approfondire in questa sede.

Anzitutto, l'esistenza di un partenariato sociale efficiente è da sempre una prerogativa del nostro Paese, così come una condizione indispensabile per crescere economicamente e socialmente. Ritengo che in futuro – e ricordo come questo obiettivo sia stato condiviso anche in seno alle attività del Tavolo di lavoro sull'economia – sia necessario valorizzare maggiormente il suo ruolo, affinché possa contribuire a far

fronte ai cambiamenti in atto sul mercato del lavoro anche in considerazione dell'avvento della quarta rivoluzione industriale, la cosiddetta digitalizzazione.

Nel nostro Cantone, a livello legislativo, l'attuale Legge sull'Ufficio cantonale di conciliazione (votata dal Gran Consiglio nel mese di marzo del 2011) prevede che quest'ultimo sia incaricato, oltre che di tentare di conciliare, nei limiti del possibile, i conflitti che



possono sorgere da contestazioni collettive, anche di "favorire la conclusione di contratti collettivi di lavoro tra datori di lavoro o loro associazioni, da una parte, e associazioni di lavoratori, dall'altra". Ed è proprio quest'ultimo compito che occorre valorizzare, andando di riflesso anche ad incrementare il dialogo fra le parti sociali.

In questo contesto occorre altresì ricordare che il Cantone Ticino, per lottare contro la pressione al ribasso sui salari registrata in alcuni settori della nostra economia, utilizza tutti

gli strumenti a disposizione. In particolare il Consiglio di Stato ha emanato diversi contratti normali di lavoro con salari minimi obbligatori – quelli attualmente in vigore sono 15 – che riguardano all'circa 32'000 lavoratori. Oltre a offrire le migliori condizioni quadro possibili, però, sono dell'avviso che sia anche indispensabile, nonché opportuno, favorire il dialogo tra le parti sociali: questo serve da un lato a garantire condizioni salariali adeguate e

dall'altro, in senso più ampio, a offrire condizioni lavorative soddisfacenti sia ai lavoratori che ai datori di lavoro.

Ecco, quindi, che proprio qui si inserisce questa nuova misura, volta a potenziare le attuali competenze dell'Ufficio cantonale di conciliazione: l'obiettivo è sicuramente quello di incentivare il partenariato sociale, dando un nuovo impulso al dialogo tra le parti sociali e, di riflesso, favorendo concretamente l'avvio di negoziazioni e trattative private nei casi in cui le parti non riescano ad incontrarsi. Questo non significa

che lo Stato andrà a sostituirsi al partenariato sociale – anche perché non può ovviamente assumersi un compito che, in realtà, spetta alle parti – ma vuol bensì dire che è pronto alla mediazione affinché sia possibile trovare degli accordi laddove le parti riscontrino delle difficoltà nell'avvicinarsi. Difficoltà che, ad esempio, potrebbero presentarsi in un futuro molto prossimo, a seguito della presentazione da parte del Governo del messaggio per la concretizzazione dell'iniziativa popolare "Salviamo il lavoro in Ticino" – approvata dal popolo ticinese nel mese di giugno del 2015 – che condurrà alla fissazione di salari minimi a livello cantonale. A tal proposito, ritengo che proprio il tema dei salari minimi rappresenti un'opportunità per favorire ulteriormente il partenariato sociale e che il rafforzamento delle competenze dell'Ufficio cantonale di conciliazione faciliterà il dialogo e le trattative.

I presupposti affinché lo Stato partecipi a favorire il dialogo tra le parti sociali e, di conseguenza, la sottoscrizione di contratti collettivi di lavoro, sono quindi dati: rafforzando l'Ufficio cantonale di conciliazione è possibile impegnarsi ulteriormente nel lottare contro la concorrenza sleale e gli abusi sul mercato del lavoro, favorendo la diffusione di adeguate condizioni lavorative nei diversi settori economici. Solo in questo modo, grazie ad un'azione concertata tra le componenti della società, sarà possibile affrontare le sfide future del nostro mercato del lavoro.

Rivoluzione, ribellione e libertà

Avv. Matteo Quadranti



A 100 anni dalla rivoluzione russa, qualche riflessione sulle rivoluzioni in genere.

Le rivoluzioni generano, praticamente sempre, regimi che vanno sostenuti con la brutalità e il terrore.

La nostra storia ci racconta che la rivoluzione inglese evolve dal protettorato di Cromwell, da quella francese scaturisce il regime di Napoleone, alla rivoluzione irlandese segue una sanguinosa guerra civile. Vi sono poi le rivoluzioni anticoloniali come quella algerina da cui è nato un regime dispotico. La rivoluzione russa spaccò la sinistra socialdemocratica sul nascere indebolendola a favore dei nazionalismi e del regime comunista. Gli esiti delle rivoluzioni maoista e komeinista sono sotto gli occhi di tutti. Che dire della rivoluzione bolivariana dei regimi di Chavez e Maduro in Venezuela? Dopo la caduta del Muro di Berlino qualcuno aveva pensato che la storia fosse finita e se finiva con essa finivano anche le rivoluzioni. Ma non è andata così come lo attestano tra altre le primavere arabe. L'incapacità dell'Occidente di aiutare i moderati insorti, perseguendo solo i propri interessi economici e politici a breve termine, di fatto, si sono agevolati i fondamentalisti. Questa è la

Storia e l'Europa ne è stata a lungo al centro, ragion per cui difficile immaginare come possa chiamarsi fuori. L'Occidente ha dimenticato che per fare una rivoluzione serve una rivolta interiore in nome della libertà. Libertà e uguaglianza sono due tra i concetti più dibattuti del pensiero politico. Ma la relazione tra i due non è sufficientemente discussa. È opinione diffusa che i due concetti siano in conflitto al punto da ipotizzare che ogni società umana debba essere o più libera o più egualitaria.

La classe lavoratrice e spesso povera è cresciuta, in ogni epoca, in un mondo gerarchico; le è stato insegnato che la disuguaglianza è naturale. Per cui le masse chiedono i Leader. Ma quanti di questi sono stati necessari al fine di raggiungere l'uguaglianza? Nessuno. La prima disuguaglianza di un regime rivoluzionario è quella della conoscenza: i nuovi governanti sono depositari delle "posizioni ideologiche corrette" e ai governati deve essere insegnato cosa pensare mediante confisca dei mezzi di comunicazione e dei sistemi educativi. La storia ci dice ancora che i poveri sono sempre stati una minoranza numerosa il cui stato di bisogno li ha ridotti a concentrarsi sui bisogni

minimi: cibo, desiderio sessuale e riposo dalle fatiche. In nome di queste masse da liberare, in realtà i potenti hanno trovato il modo di accrescere la propria potenza ciò che avvenne dai tempi di Roma, di Filippo il Macedone, Alessandro Magno, i Goti, Visigoti ecc. I poveri divennero eserciti, carne da macello. Oggi i cambiamenti non sono più locali o regionali bensì mondiali. La globalizzazione è la grande novità anche in ambito rivoluzionario. I poveri restano massa da manovrare. Ad essi puntano oggi i fondamentalisti. Il problema è che una grande maggioranza non vuole la libertà, anzi ne ha paura. La libertà, abbiamo visto, non è una aspirazione umana universale. La maggior parte delle persone non l'ha mai vissuta, né ha mai mostrato quindi di avere la capacità di viverla. La libertà non è una costruzione, ma un "fatto politico". Il fatto che la libertà sia in fondo l'esito fortuito (in Occidente) di una evoluzione imprevedibile non la rende meno preziosa. La massa invero ha fame di riduzione delle disuguaglianze tramite politiche fiscali e di lavoro stabile con equo salario tramite politiche economiche e sociali.

Il ribelle, a differenza del rivoluzionario, è colui che sceglie la strada della resistenza ogni volta che si trova di fronte a un potere che sente iniquo, sia il potere politico, sia il potere del conformismo e del consumismo, sia (persino!) il poter prodotto dalla rivoluzione che lui stesso ha contribuito a plasmare. La lingua inglese per libertà ha due vocaboli e uno di essi è "freedom" che etimologicamente significa appunto libero dal dominio. Il rivoluzionario,

specie se di professione, più facilmente del ribelle, si muta in conservatore; il ribelle, invece, ha sempre un ordine costituito da rimettere in discussione. Il ribelle si svincola da moralismi e ideologie, ma ha una sua etica. I "despoti" politici e i potenti economici tendono ad attribuire un significato "criminale" alla resistenza e anche al semplice non accoglimento delle loro pretese e aspettative: nascono quindi settori precisi con l'incarico di organizzare la propaganda d'indottrinamento e la violenza psicologica se non fisica. Subdola è l'oppressione in nome di una pace, di una stabilità, di una democrazia che altro non è che conservazione del potere o del potente di turno. Il ribelle ha desiderio di libertà. E se tale desiderio viene espresso, esso diventa pericoloso per il potere. Bisogna essere liberi per volerlo diventare, ribelli. La libertà è un mezzo, non solo un valore. Un mezzo per ottenere più libertà. L'etica del ribelle è una resistenza contro ogni tendenza distruttiva. Junger diceva che nell'essere umano alberga qualcosa di "eterno" che "nessun potere temporale potrà mai strappargli". Darwin era un ribelle, Galileo era un ribelle, uomini di scienza il cui desiderio di sincerità li spinse a sfidare l'opinione pubblica e il potere dell'epoca. Di essi ci ricordiamo. Osarono tentare dichiarazioni di indipendenza dal dominante e della loro scienza abbiamo tratto tutti profitto. Di molti rivoluzionari non rammentiamo nulla se non gli orrori delle loro dittature.

Mi ribello perché non venga meno la mia esigenza di sincerità.

La «Città dei mestieri»: semplice, ambiziosa e geniale

Nicola Pini, Storico



All'inizio dell'anno, era il mese di gennaio, il Gran Consiglio ha approvato una mia iniziativa parlamentare per codificare un maggior coinvolgimento delle organizzazioni del mondo del lavoro nell'orientamento scolastico e professionale. Durante l'estate il Consiglio di Stato ha inoltre accolto una mia mozione proponente la realizzazione in Ticino di una *Città dei mestieri*, sul modello di quanto avviene a Ginevra e in diverse altre città di tutto il mondo. Due bei risultati, anche per i Sindacati indipendenti ticinesi, che sin dall'inizio – unitamente ad altri sindacati e alle associazioni economiche – hanno sostenuto queste mie due proposte parlamentari: rinnovo quindi anche in questa sede, su *Progresso sociale*, i ringraziamenti espressi nel mio intervento durante l'ultima assemblea dei SIT.

Se la prima proposta è fondamentalmente una modifica di legge che ha rafforzato dei principi, la seconda – quella della *Città dei mestieri* – è una misura concreta per cercare di avvicinare cittadini, scuole e aziende, formulando risposte al processo di automazione e digitalizzazione che è già iniziato e che trasformerà in maniera profonda il mondo del lavoro. Basti pensare che, secondo uno studio del WEF, il 65% dei giovani che oggi iniziano una formazione da adulto svolgerà un mestiere che oggi ancora non esiste. Anche se mi rendo conto che il concetto di "messa in rete" oggi risulta essere un po' abusato e ben poco innovativo – e che poco comunica e nulla spiega di quanto verrà realizzato – dopo aver visita-

to la *Cité des métiers* di Ginevra non posso fare a meno di sottolineare come quest'ultima decisione sia un importante e concreto passo in avanti per un accompagnamento formativo e professionale e una pubblica amministrazione al passo con i tempi, razionali, dinamici e soprattutto facilmente accessibili.

La *Cité des métiers* sarà un villaggio dedicato alla formazione, al lavoro e all'orientamento scolastico e professionale che accoglierà tutti – giovani e meno giovani – per informazioni e consigli sul mercato del lavoro e sulle varie opportunità formative. Lì, in un unico luogo, si potranno incontrare per brevi colloqui e senza appuntamento

- gli orientatori professionali,
- i rappresentanti degli ordini scolastici che forniranno indicazioni sui percorsi più adatti, recenti, spendibili,
- dei consulenti che consiglieranno come finanziare la propria formazione, spie-

gheranno cosa vuol dire mettersi in proprio o suggeriranno quali opzioni di formazione continua possono garantire un futuro,

- i professionisti e i rappresentanti di aziende interessate ad assumere collaboratori e apprendisti, a spiegare di che profili necessitano o cosa significa svolgere uno specifico mestiere.

Tutti insieme, per ascoltarsi e aggiornarsi; per sedersi con ogni singolo cittadino, confrontarsi sulle scelte possibili e maturare quelle più giuste per lui (o lei). Il tutto, in un ambiente stimolante che proporrà giornate di formazione, seminari e momenti di incontro tra chi le opportunità lavorative le cerca e chi invece le offre; in un contesto che organizzerà periodicamente conferenze con personalità di spicco da ogni ambito e che metterà a disposizione materiale multimediale aggiornato ai bisogni di chi chiede e di chi cerca di rispondere. È questa la

genialità del concetto: un solo sportello che permetterà di convogliare al "villaggio" tutti gli attori e le iniziative per fornire ad ognuno risposte mirate, in maniera più razionale e in tempi più brevi rispetto ad una serie di servizi disseminati un po' qua e un po' là sul territorio.

Insomma, un deciso e importante passo in avanti, perché la *Città dei mestieri* permetterà non solo di valorizzare scuole, mestieri e professioni tramite un'informazione accessibile, costante e moderna; ma anche perché si semplificherà la vita ai cittadini, che grazie alla *Città dei mestieri* troveranno in un solo luogo, facilmente accessibile, tutti gli attori e tutte le risposte su lavoro e formazione. Infine, perché si tratta di una nuova concezione del servizio pubblico, aperto e centrato sul cittadino, i suoi interessi e i suoi bisogni.



L'europa che verrà

Prof. Franco Celio



Poco più di un anno fa, la decisione britannica di uscire dall'U.E. aveva messo in allarme i paladini del "progetto europeo", i quali temevano che il "cattivo esempio" potesse dilagare, dando inizio a una fase disgregativa. Ad accrescere i loro timori erano i successi che diversi raggruppamenti politici, genericamente detti "populisti", sembravano sul punto di cogliere.

Primavera e autunno

Questi timori sembrarono però scomparsi durante quella che potremmo chiamare la primavera europeista di pochi mesi fa, quando sembrò che i "populisti" fossero stati spazzati via o ridotti all'insignificanza. La "primavera" iniziò invero già qualche mese prima, con l'elezione alla presidenza austriaca del verde ultra-europeista van der Bellen contro il nazionalista Hofer. L'impressione fu poi confermata in marzo in Olanda, dove il liberale Rutte prevalse sull'"anti-europeista e anti-islamico" Wilders (che cosa c'entri l'antiislamismo con l'anti europeismo non è chiaro, ma per molti, tutto è da buttare nello stesso sacco... dei rifiuti). Ma il trionfo definitivo dell'europeismo militante sembrò giunto in maggio, con l'arrivo alla testa dello Stato francese del "giovane" Macron. In giugno, poi, ciliegina sulla torta, vi fu la semi-sconfitta della signora May, che a qualcuno fece addirittura sperare che gli inglesi si sarebbero presto rimangiati la decisione di uscire dall'U.E. Meno positivo, per il progetto unificatore, è stato l'au-

tunno, quando è arrivata una doccia fredda dalla Germania. La cancelliera Merkel, che appariva finora il vero motore dell'U.E., è stata sì confermata, ma il suo partito ha perso oltre un milione di voti, andati perlopiù all'"Aternative für Deutschland" (AfD), partito dichiaratamente nazionalista che, benché accusato di estremismo, ha ottenuto quasi 6 milioni di voti (il 13% del totale). Ancora peggio, per l'U.E., sono andate le cose in Austria, dove la Fpœ, "cugina" dall'AfD, ha raggiunto addirittura il 26%. Poco dopo si è votato anche nella Repubblica ceca, dove un altro partito "populista" ha perfino ottenuto la maggioranza.

Movimenti autonomisti

Altrettanto deludenti per il credo unitario è stata poi la ribellione della Catalogna contro la Spagna e - seppure meno drammatica - la rinascita dell'autonomismo in Italia (Lombardia e Veneto). Benché i leaders di questi movimenti ribadiscano in ogni occasione il proprio indefettibile europeismo, è chiaro che le loro rivendicazioni vanno in direzione opposta rispetto all'omologazione perseguita da Bruxelles. Non a caso, l'anno scorso la Commissione europea aveva espressamente appoggiato i cambiamenti voluti dal governo Renzi, miranti fra l'altro a ridurre il ruolo delle Regioni... Nel caso catalano, poi, i vari Junker si sono schierati con il governo spagnolo, la cui repressione è stata poco meno brutale di quella di Erdogan n

Turchia (che gli stessi Junker & Co. avevano giustamente condannato).

L'obbiettivo di Macron

Nel frattempo, a Parigi, il novello Napoleone, Macron, non è rimasto con le mani in mano, spingendo anzi a più non posso la costituzione di un super-Stato europeo impostato sul modello francese, cioè estremamente centralizzato, nel quale gli Stati membri sarebbero ridotti a semplici entità amministrative. Lo conferma il progetto di trasferire "all'Europa" una serie di decisioni (in materia di politica estera, finanziaria e fiscale, nonché di difesa, di sicurezza e di immigrazione). L'ultima pensata di Macron è quella di sostituire i 73 deputati britannici con altrettanti eletti a livello trans-nazionale. È evidente che sostituire i partenti con un ugual numero di nuovi deputati creati ad hoc, in un Parlamento peraltro già fin troppo numeroso (che anche senza gli inglesi conterebbe pur sempre quasi 700 membri!) non risponde a nessuna necessità. L'idea è invece dettata da due obbiettivi simbolici: far apparire la defezione inglese come mai avvenuta e affermare il principio della rappresentanza trans-nazionale (probabilmente in vista di attribuire ai nuovi deputati un ruolo privilegiato rispetto ai colleghi eletti "solo" su base nazionale).

Secondo indiscrezioni, Macron starebbe pure progettando di esportare a livello continentale il suo movimento "En marche" che l'ha proiettato all'Eliseo senza che pri-

ma egli fosse mai stato eletto neppure consigliere comunale, e gli ha assicurato per giunta una maggioranza parlamentare a lui devota.

Kurz, l'antagonista?

Se il progetto macroniano andrà in porto, la nuova U.E. sarà un gigante tanto a livello mondiale quanto sul piano interno, dove tale gigantismo, per ben che vada, produrrà un "liberalismo" senza democrazia. Difficilmente, comunque, la Francia potrà però imporre da sola tale svolta. Per farlo, avrà bisogno di alleati. E a quel punto potrebbero sorgere anche intese di segno opposto.

Animate da chi? Ad esempio dall'Austria del nuovo cancelliere Sebastian Kurz, ancora più giovane di Macron. È infatti evidente che un paese dal passato imperiale dell'Austria non può accontentarsi di essere una specie di "Svizzera bis"! Negli anni '70 e '80, all'epoca del cancelliere Kreisky, Vienna fungeva da "ponte" fra est e ovest. Oggi, scomparso il blocco sovietico, tale ruolo non ha più senso. È quindi possibile che Kurz (che a dispetto dell'alleanza con la Fpœ non ha alcuna intenzione di uscire dall'U.E.) voglia ridare a Vienna il suo ruolo storico di far da contrappeso a Parigi, mettendosi alla testa di chi intende frenare le spinte macroniane. I suoi alleati "naturali" sono i territori del defunto impero: Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia e forse anche Slovenia e Croazia. Che ci riesca, è da vedere, ma le premesse ci sono.

Fiscalità e socialità: due politiche per un obiettivo

Alex Farinelli, economista



Da ormai qualche mese il Governo ha messo sul tavolo del dibattito politico un pacchetto fiscale e sociale. Sia da destra che da sinistra si sono subito levate le voci lamentuose: da un lato perché apparentemente la riforma fiscale è troppo blanda e dall'altro perché è troppo spinta. Stesso discorso lo si è visto per la riforma sociale. Ma andiamo con ordine e partiamo dal primo aspetto. Diciamolo subito, mettere d'accordo tutti quando si devono correggere le storture del sistema fiscale sarà impossibile e senza falsi pudori va detto che oggi il Ticino vive un problema in particolare per le persone situate nelle fasce fiscali più alte. Alcuni potrebbero dire semplicemente che queste persone stanno bene e quindi è giusto che contribuiscano maggiormente fondamentalmente dovendo pagare e tacere. Da parte mia condivido solo parzialmente questa affermazione. In un Cantone dove circa il 40% delle entrate è garantito dal 3% dei con-

tribuenti, e dove il 25% delle persone non paga un franco di imposte, bisogna essere proprio degli illusi per credere che non si debba mai occuparsi anche delle fasce alte. Lo capisce anche quello che "mena il gesso" che del fuggi fuggi dei contribuenti facoltosi (molto mobili per natura) a soffrirne sarebbero innanzitutto le fasce più deboli perché non ci sarebbero più le risorse per finanziare quella giusta, e sacrosanta, socialità di cui tanti amano parlare. In effetti di promesse se ne possono fare molte per soddisfare le aspettative dei cittadini ma alla prova dei fatti servono i mezzi finanziari, e questi sono proprio garantiti principalmente dal ceto medio - alto cui è giusto rivolgere una certa attenzione, almeno di tanto in tanto. Detto questo è innegabile che in questo momento il nostro Cantone viva, in alcuni settori, un malessere dato in parte da dei cambiamenti strutturali che stiamo vivendo (in particolare la digitalizzazione), e in parte da dinamiche so-

ciali (ed economiche) che richiedono un intervento dello Stato. Proprio per questo, accanto al pacchetto fiscale, è stato introdotto un pacchetto sociale. Un intervento che presenta diversi aspetti interessanti in particolare per favorire la conciliabilità tra lavoro e famiglia: un mezzo per permettere alle famiglie, cellula fondante della società, di potersi sostenere in primo luogo da sole. In effetti, in una società dove ormai non vi è più alcuna differenza a livello di formazione tra uomini e donne, è veramente un peccato e poco lungimirante non tenere conto maggiormente di questo aspetto che in definitiva andrebbe a vantaggio di tutti. In questo senso devo dire però che mi lascia perplesso la proposta di destinare oltre 1/3 dell'intervento sociale (quasi 7 mio di franchi all'anno) per il cosiddetto assegno parentale: un regalo di 3'500 franchi distribuito al momento della nascita di un figlio a tutte le famiglie con reddito fino a 140'000 franchi all'anno e 400'000 franchi di sostanza. Un aiuto quindi un tantum e poco mirato che rischia di non essere altro che una bella sorpresa dall'effetto impercettibile per quanto concerne il medio termine. Molto meglio sarebbe impiegare questi milioni, o almeno una parte degli stessi, in misure che permettano una migliore conciliazione lavoro-famiglia, perché solo così si potrà avere un effetto durevole a beneficio delle famiglie. Un

esempio è quello di sostenere gli asili nido o le strutture complementari a quelle scolastiche (come le mense e i doposcuola) che rispondono a delle esigenze che diventano sempre meno una comodità e sempre più una necessità. Proprio per raggiungere questo scopo, con gli altri partiti, si stanno cercando delle soluzioni: è chiaro che ognuno dovrà concedere qualcosa su qualche punto non essendo magari soddisfatto completamente del risultato. Ma la nostra politica funziona così e mi permetto di aggiungere che talvolta è meglio ottenere l'80% di qualcosa che il 100% di niente. Ma per concludere voglio fare una riflessione su un altro aspetto importante che travalica la questione prettamente legata al progetto in discussione: sarebbe davvero un bel segnale se finalmente tutti e quattro i partiti di Governo riuscissero, su un tema così delicato e articolato, a trovare una convergenza dimostrando che quando qualcosa è realmente importante si riesce a lavorare insieme consapevoli che se tutti stanno al tavolo della discussione si può raggiungere un risultato ben più bilanciato e attento a tutte le sensibilità. Il Governo l'ha fatto, se vi riuscissero anche i rappresentanti del Popolo sarebbe decisamente qualcosa di importante. Per cui non ci resta che lavorare.



Il dominio della finanza internazionale

Avv. Diego Scacchi



I rapporti tra la politica e l'economia sono sempre stati oggetto di commenti, di valutazioni, anche di scontri. In particolare, è sempre stata all'ordine del giorno sia della stampa, che nei dibattiti politici, la pressione della prima sulla seconda. Tant'è vero che il grande filosofo americano John Dewey (1859-1952) ebbe ad affermare, quasi un secolo fa, che "la politica è l'ombra proiettata sulla società dai grandi interessi economici". Parole che conservano un'attuale scottante attualità, sostituendo preferibilmente il termine "finanziari" ad "economici."

Infatti in questi ultimi anni ha preso una rilevanza fondamentale, dopo che la globalizzazione ha diminuito di molto le differenze tra i vari paesi, un sempre più cospicuo intervento della finanza internazionale nella gestione degli Stati, ivi compresa la decisione dei più alti organi politici. Di questo aspetto si è occupato Noam Chomsky, in un libro ("Così va il mondo") appena uscito, che riporta i suoi pensieri di due-tre decenni fa, che mantengono piena validità ai nostri giorni. Chomsky è in primo luogo un maestro della linguistica, autore di una teoria fondamentale per la comprensione dei fenomeni delle lingue, ma è anche un attento osservatore della realtà sociale e politica, americana e internazionale. Egli è stato definito, dal curatore del libro, "coscienza critica della sinistra radical statunitense, temuto dalla destra quanto dagli ambienti della sinistra salottiera e ossessionata dall'ipocrisia del politicamente

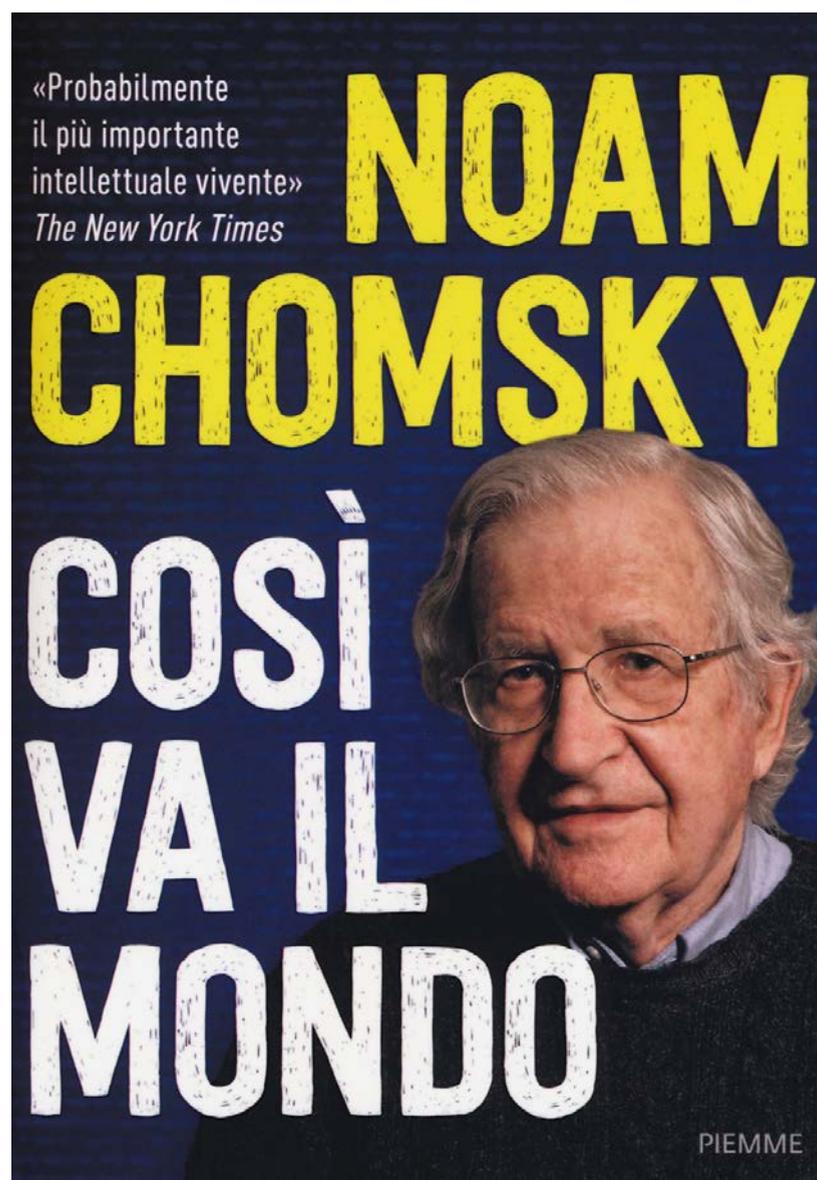
corretto, una sorta di 'viaggio illuminante' nella società, nei media e nelle stanze del potere di un sistema democratico che rischia di trovare la sua prima ragion d'essere nel metodo di spartizione del bottino fra potentati economici e conniventi politici. "Chomsky intende smascherare un'apparenza formale di libertà che serve in realtà una ristretta cerchia politico-affaristica.

Il punto di partenza è la sempre crescente disuguaglianza sociale, con i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre

più poveri; un fenomeno particolarmente constatabile in America latina, dove gli Stati Uniti, paese dominatore economicamente, approfittarono per lunghi decenni (e tuttora approfittano) dell'incapacità di queste nazioni di sfruttare per proprio conto le loro immense risorse naturali, affidandosi al colosso nordamericano. Secondo Chomsky, questa situazione fu resa possibile soprattutto dall'influenza sempre maggiore acquistata da quelle che definisce "Corporation", che possono essere tradotte con "enti giuridici" o che corrispondono

alle nostre società per azioni, naturalmente di enormi proporzioni: si può denominarli "colossi finanziari". Grazie anche alla globalizzazione, e quindi alla loro penetrazione in tutto il mondo, comprese le aree più disastrose, queste corporation hanno acquisito un predominio economico impressionante, dagli USA a tutti gli altri paesi. Secondo delle stime dell'Università di Cambridge, se nel 1970 il 90% del capitale era destinato al commercio e a investimenti a lungo termine, e solo il 10% alla speculazione, nel 1990 il rapporto si era invertito: 90% era riversato sulla speculazione; tutto lascia presupporre che oggi questa tendenza sia quanto meno confermata.

È ovvio che questo radicale mutamento doveva necessariamente avere effetti pesantissimi sulla politica degli Stati, a cominciare dagli USA. Infatti le corporation, per poter condurre efficacemente i loro affari, devono avere non solo la compiacenza ma anche l'appoggio dei massimi poteri politici. Le corporation quindi, secondo Chomsky, non sono, come ingenuamente si potrebbe credere, l'espressione di un liberalismo economico, ma il suo contrario: "La verità è che le corporation insistono per avere governi forti che le proteggano dalla disciplina di mercato, e la loro stessa esistenza è un attacco ai mercati". Molte di queste enormi entità finanziarie sono sopravvissute solo grazie alle sovvenzioni elargite generosamente dai loro governi. Ognuna delle singole più grandi società transnazionali ha beneficiato di politi-



che interventiste da parte dei loro Stati: una ventina di esse sarebbero scomparse senza questi salvataggi finanziari operati con denaro pubblico. In queste condizioni, secondo il nostro autore, è ridicolo parlare di libertà in una società dominata da questi colossi, che tra l'altro sono organizzati internamente in modo totalitario. Per cui, "le corporation sono istituzioni illegittime di un potere tirannico con radici intellettuali non dissimili da quelle del fascismo o del bolscevismo."

Questa realtà politico-finanziaria che si fonda sulla globalizzazione ha quale conseguenza "l'estensione ai paesi industriali del modello del terzo mondo, con società fortemente squilibrate: una parte della popolazione gode di enormi ricchezze e privilegi, un'altra sprofonda nella miseria e nella disperazione, con un numero crescente di individui considerati inutili e superflui". Un'altra conseguenza è che le economie nazionali stanno trasformandosi in un'economia internazionale, con perdita di potere degli Stati nazionali. Si sta creando "una nuova era imperiale", con "un governo di fatto mondiale", con deleterie conseguenze sulle tradizionali prerogative delle singole nazioni, frutto di secoli di storia. Con l'aggiunta che questa nuova realtà è favorita dal sempre crescente debito di praticamente tutti gli Stati, a cominciare dagli USA: il che li porta a essere in balia della comunità finanziaria internazionale, con inevitabile riduzione dei loro margini di manovra politica.

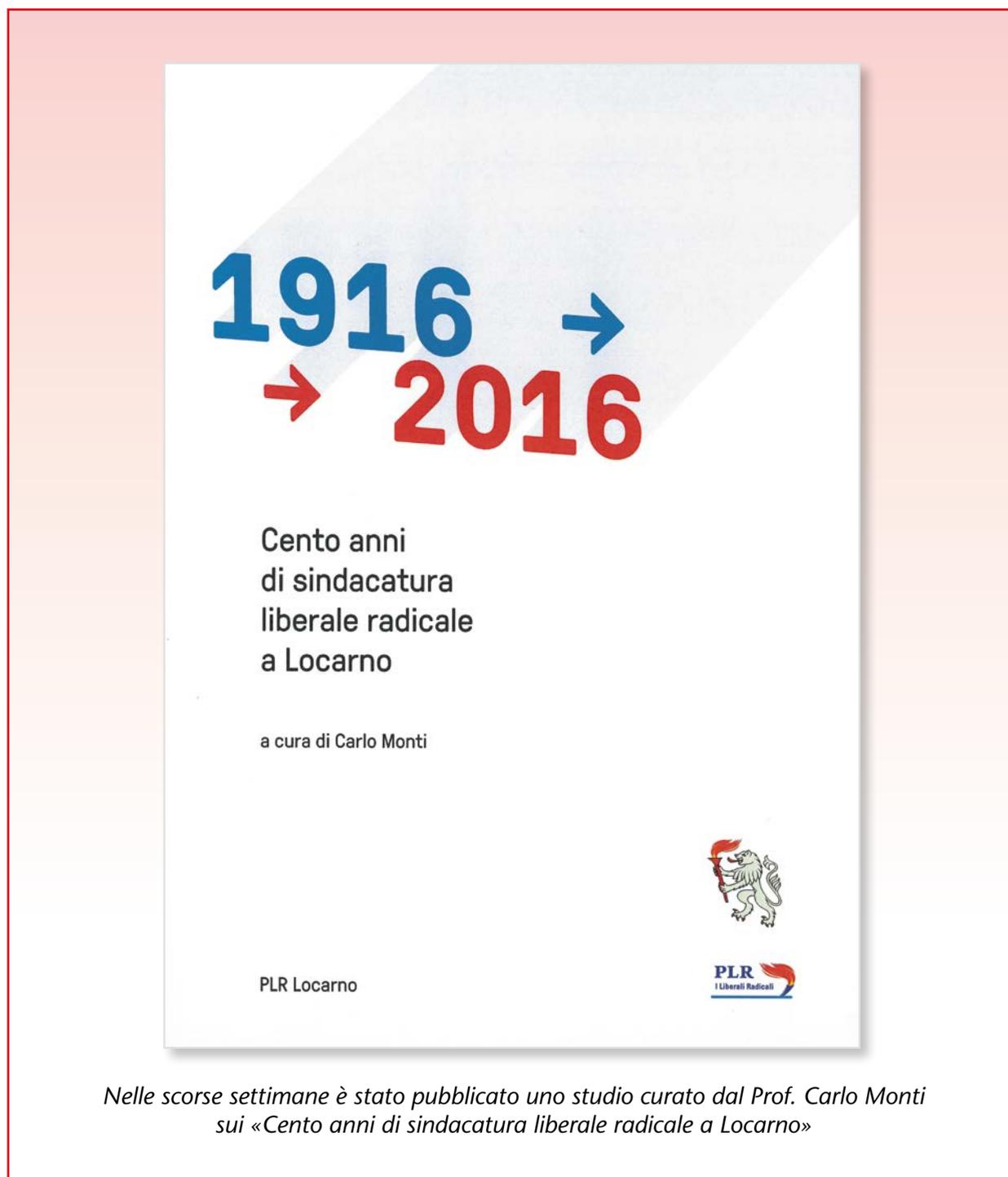
La continua e crescente divaricazione delle disuguaglianze sociali si manifesta in una tendenza che è sempre più attuale: il trasferimento delle industrie (facilitato dai prestiti della finanza dominante) dai paesi ricchi a quelli pove-

ri, con relativo guadagno sulla massa salariale, data l'esiguità delle remunerazioni dei lavoratori nei paesi del terzo mondo. Con due conseguenze: l'aumento della povertà in questi ultimi, con la popolazione ridotta a livelli di sopravvivenza precaria da una parte, e la perdita di lavoro per una massa di persone (e relativa diminuzione dei salari per le rimanenti) nei paesi ricchi, nei quali la povertà è sempre più diffusa.

Si potrebbe obiettare, con qualche fondamento, che questa visione sia esagerata e non sempre corrispondente alla realtà. In ogni caso,

corrisponde a una tendenza indubbia, operante a livello mondiale. Poi è ovvio che la realtà, malgrado la globalizzazione, è assai complessa, composita, e non si lascia ridurre a una regola universale. E' vero che le situazioni continentali, nazionali, locali possono presentare aspetti propri e non riconducibili a un unico contesto. Ma la tendenza e le relative conseguenze non possono essere negate. Piuttosto, è da sperare, secondo i corsi e i ricorsi della storia, che nel futuro le cose possano essere modificate, e che l'umanità nel suo complesso sappia fare in modo che una maggiore equità

possa istaurarsi. Ciò può però avvenire solo a una condizione: una profonda democratizzazione delle società e del sistema economico. Una prospettiva che, a giudicare dai recenti esiti elettorali in diversi paesi, è ben lungi dall'essere realizzata: non è certo con l'affermazione di partiti xenofobi e fascistoidi (come è avvenuto recentemente in Europa, ultimamente in Austria), né con la salita al potere nella prima potenza mondiale di un personaggio grottesco e inaffidabile come Trump, che la democrazia potrà avere più voce. E' comunque un quesito vitale, che merita un meditato approfondimento.



Nelle scorse settimane è stato pubblicato uno studio curato dal Prof. Carlo Monti sui «Cento anni di sindacatura liberale radicale a Locarno»

Disamore, vicinanza e lontananza dal cittadino

Avv. Felice Dafond



Recentemente è stato presentato il progetto d'iniziativa popolare "per un Consiglio nazionale rappresentativo", che postula la nomina dei deputati in modo aleatorio, per un mandato di quattro anni. Più concretamente si propone l'estrazione a sorte tra tutti gli iscritti in catalogo elettorale nei rispettivi circondari (come finora nel Cantone di domicilio), ritenuto che i seggi continuerebbero ad essere ripartiti tra i cantoni proporzionalmente alla popolazione come finora. L'iniziativa propone che le persone scelte potranno rinunciare al mandato, ma chi lo accetta si impegnerà a seguire una formazione di un anno. Un posto al 50% a 120'000 franchi all'anno, la tenta?" questa una delle significative domande riportate nel materiale propagandistico di questa iniziativa presentata a livello federale.

La motivazione è che in tal modo sarebbero rappresentati più equamente i vari gruppi della popolazione e, con loro, problemi e interessi dell'intera società. Non dovendo il loro seggio né a un partito, né a un gruppo d'interesse, i deputati deciderebbero liberamente, cercando una soluzione per il bene comune e non per favorire interessi privati o di determinati gruppi.

È un'idea, con radici antiche (vedi Atene quinto secolo a.C., città Stato italiane, ma anche presente in alcune città o cantoni svizzeri nel passato), che cerca di risolvere il problema del crescente disamore dei cittadini per la politica.

Sentendo queste proposte è troppo facile, scuotendo il capo desolato, andarsene. Quale tasso di rappresentatività godranno, non gli eletti, ma i cittadini scelti a caso? Nessuna. Saranno unicamente i rappresentanti di loro stessi.

Curioso poi il fatto che proprio nel nostro Stato, culla della democrazia diretta, simili idee attirino l'interesse della gente e dei mass media. Eleggere a casaccio persone, alle quali delegare il potere non solo di rappresentarci ma anche di scegliere soluzioni al nostro posto, è preoccupante. Un noto statista americano amava dire: tu puoi anche non occuparti di politica ma la politica si occuperà sempre di te. Ed è più che condivisibile.

Queste proposte attirano attenzione sicuramente per il fatto che vi è una manifesta mancanza di cultura, ma soprattutto anche perché il cittadino fa fatica a comprendere cosa effettivamente accade. Il mondo del lavoro cambia velocemente, come pure i rapporti fra Stato e cittadino, e questi frequenti cambiamenti producono insicurezza e quindi atteggiamenti da "arrocco", ovvero si attuano manovre difensive volte a portarsi al riparo (il Re) in un angolo della scacchiera, dietro il muro dei propri (i pedoni, le nostre sicurezze). In termini scacchistici il problema principale per vincere una partita a scacchi è proprio quello di scardinare l'arrocco avversario per portare allo scoperto il Re nemico.

I giornalisti che hanno commentato le reazioni di chi,

in piazza, partecipava al lancio dell'iniziativa hanno segnalato reazioni di sconcerto e di scetticismo, ma sorprendentemente a prevalere nettamente sarebbero curiosità e interesse. La maggior parte degli interlocutori si ferma, fa domande, discute con gli attivisti.

Uno dei punti forti del nostro sistema Svizzero è sempre stato quello di formare le persone. La democrazia diretta ha bisogno di persone che cercano di comprendere i problemi e non si fanno manipolare.

Ma che senso ha parlare di legami d'interesse? È un tema ghiotto dal punto di vista giornalistico ma tutti, compresi gli stessi giornalisti, hanno un legame con qualcuno o qualcosa. Semmai il problema è dato dalla mancanza di bagaglio culturale, e di mancanza di strumenti d'analisi. Oggi è indispensabile avere delle competenze per poter decidere su temi complessi. Non è quindi l'anno di formazione proposto nel testo dell'iniziativa a far la differenza ma le esperienze culturali accumulate negli anni, e più anni passano e più il bagaglio cresce. Tutto ciò in netta contraddizione con quanto preteso, da populistici e alcuni giornalisti, che vorrebbero rinnovare costantemente le file degli eletti e dei parlamentari inserendone sempre di più giovani (e più facilmente condizionabili...).

Anche nel nostro cantone questi temi sono attuali. Spesso si sente di lobby d'interessi, di poteri, di cittadini

che bramano il cambiamento senza peraltro sapere quale cambiamento necessitano, di disamore del cittadino nei confronti della cosa pubblica.

Nel nostro Cantone si è dato avvio ad una importante riforma dei rapporti fra Cantone e Comuni denominata Ticino 2020, un Cantone al passo con i tempi. Si tratta di una riforma istituzionale che vuole riordinare e ridefinire i rapporti fra Comuni e Cantone. Aggiungo a titolo personale: e non da ultimo con il cittadino.

La riforma si rende necessaria perché negli ultimi decenni abbiamo assistito a una centralizzazione dei compiti a scapito dell'autonomia comunale, sia dal punto di vista decisionale sia finanziario. Esigenze sociali sempre più complesse e il moltiplicarsi delle leggi hanno aggrovigliato i rapporti fra i due livelli istituzionali, determinando una perdita di efficacia ed efficienza delle politiche pubbliche di Comuni e Cantone.

Si afferma proprio nel progetto di riforma che la salute del federalismo passa proprio dal rispetto del principio di sussidiarietà e da tre livelli istituzionali – comunale, cantonale, federale – tonici e intraprendenti. Quindi protagonisti.

Il Progetto Ticino 2020 è però anche un progetto di difficilissima attuazione. Il rischio qui non è tanto quello dei politici e delle loro eventuali lobby quanto quello dei tecnocrati che si sostituiscono ai politici. Gli obiettivi economici, di gestione, e politici alla base del-

la riforma, peraltro espressi in modo generico, sono evidentemente tutti condivisibili. Si segnala fra gli altri l'obiettivo di una maggiore prossimità fra Cittadino e autorità. Il problema si pone invece a livello di come raggiungere questi obiettivi. Si cita ad esempio una pretesa riforma territoriale, in relazione alle aggre-

gazioni comunali secondo il Piano cantonale delle aggregazioni, che nulla ha a che vedere con un comune che garantisce un servizio di prossimità ai suoi cittadini.

La struttura creata negli anni (Cantone e Comuni), enti che sono e devono rimanere entrambi al servizio del cittadino, e i rapporti fra questi due

enti, la cui esistenza è garantita costituzionalmente, sono divenuti temi talmente complessi che ora appare difficile riconoscere ad entrambi autonomia nei rispettivi campi e indipendenza. È sicuramente indispensabile riorganizzarli per permettere un'azione pubblica rinnovata e al passo coi tempi, ma si impone comun-

que molta attenzione quando si affrontano gli scenari da adottare per non trovarci poi domani con una cittadinanza che ha perso il significato del federalismo ai tre livelli, tutti garantiti in egual misura costituzionalmente, e che potrebbe anche chiedere l'elezione per estrazione a sorte.



In occasione del centenario del passaggio alla Sopracenerina del palazzo oggi così denominato, il giovane storico Nicola Pini ha dato alle stampe il bel libro UN PALAZZO, CENTO STORIE. La costruzione, iniziata nel 1837, in vista di ospitare l'amministrazione cantonale nel '39, quando Locarno sarebbe tornata ad assurgere a capitale del Cantone, subì poi diverse ristrutturazioni, che Pini illustra nei dettagli, soffermandosi

in particolare sull'alluvione del 1868. Dopo che la capitale fu definitivamente trasferita a Bellinzona (1878) si ipotizzò di farne la sede delle scuole comunali, idea poi bocciata. Nel 1893 il palazzo passò al Credito Ticinese (la "banca dei conservatori", fallita poi in occasione del crack bancario del 1915). In seguito ad altre vicissitudini, l'edificio - dopo nuove ipotesi di acquisto da parte del Comune - passò infine alla Società

elettrica locarnese, che ne fece la propria sede. E tale rimase anche dopo la fusione, nel '33, con la Società Elettrica Tre Valli, da cui nacque l'attuale Sopracenerina.

La ricerca è interessante anche per alcuni approfondimenti, in cui sono presentati vari esponenti della famiglia Pioda, le controversie politiche del tempo, o personaggi di spicco come Giovanni Pedrazzini. (f.c.)

La mobilità elettrica in Ticino

Dr. Daniele Lotti, Direttore SES



Il numero di veicoli elettrici e ibridi in circolazione nel mondo è in continua ascesa. In Ticino se ne contano attualmente un migliaio. Quasi tutte le marche automobilistiche offrono vetture elettriche o ibride e nei prossimi anni la gamma di questo genere di automobili registrerà una notevole impennata. Marche storiche e di prestigio come Porsche, Ferrari, Mercedes, BMW, Jaguar ecc. sono quasi pronte per andare o sono addirittura già presenti sul mercato con modelli elettrici e/o ibridi. E' quindi da prevedere nell'immediato futuro un forte aumento della diffusione di veicoli che necessitano di elettricità per funzionare. Siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione della mobilità pri-

vata con conseguenze di non poco conto.

Le aziende elettriche non possono starsene semplicemente a guardare. Il prodotto che noi commercializziamo, ossia l'elettricità, verrà richiesto infatti anche dai proprietari di questo genere di veicoli, in sostituzione dei carburanti fossili che alimentano i motori a scoppio. Il rifornimento di questi veicoli non potrà avvenire però semplicemente tramite la presa elettrica. Occorrono sistemi più sofisticati ed è pure indispensabile definire un piano di intervento per l'installazione dei punti di rifornimento.

Dal 2015 le dieci aziende elettriche di distribuzione ticinesi raggruppate sotto il cappello di Enerti, fra cui anche la

Sopracenerina, si stanno occupando di questo tema con la chiara strategia di facilitare la diffusione della mobilità elettrica. In particolare con il progetto rivolto al pubblico e denominato "emoti". Il progetto, che è già in fase realizzativa, prevede innanzitutto di garantire una rete di ricarica pubblica il più capillare possibile. Sono stati coinvolti tutti i Comuni ticinesi e lo verranno a breve anche i proprietari di sedimi con accesso pubblico come centri commerciali, alberghi, ristoranti e aziende. Attualmente stiamo sostituendo 107 colonnine di ricarica presenti sul territorio ticinese con un nuovo modello all'avanguardia, dotato di migliori prestazioni e comfort e di un comodo sistema elet-

tronico di pagamento. In una seconda fase verranno proposti sistemi di ricarica per stabili privati, dalla casa monofamiliare al condominio.

Emoti sarà anche ecologico visto che l'energia erogata dalle colonnine avrà il marchio "Tiacqua", vale a dire elettricità proveniente esclusivamente da centrali idroelettriche ticinesi. Con le nuove colonnine i tempi di ricarica saranno ampiamente ridotti.

Si va dunque verso un nuovo tipo di mobilità, quella elettrica, che si presume nel giro di un decennio registrerà un forte incremento. In Ticino ci stiamo preparando a questa rivoluzione, che comporterà pure grossi cambiamenti nelle nostre abitudini di automobilisti.



Pianificazione territoriale

Ing. Riccardo Calastri



La tematica della pianificazione territoriale è vissuta dai comuni da sempre in modo assai critico. Si parla sempre di autonomia e responsabilità comunale, però fondamentalmente la regia è del Cantone. Ogni occasione è buona per diminuire il margine di manovra dei Comuni che diventa sempre più limitato a fronte di una progressiva centralizzazione (cantonalizzazione) delle decisioni.

Non potevano quindi che suscitare delle critiche da parte dei comuni ticinesi le proposte messe in consultazione sulle modifiche di schede di Piano Direttore PD, quale conseguenza diretta della revisione della Legge sulla pianificazione del territorio LPT. Revisione che ha ricevuto l'avvallo di popolo e cantoni in votazione popolare il 3 marzo 2013.

In definitiva abbiamo accettato nuove norme, entrate in vigore il 1° maggio 2014, volte a contenere l'estensione degli insediamenti, a migliorare la qualità del tessuto insediativo e a favorire un'edificazione più concentrata. Il concetto-chiave introdotto con la nuova LPT è il promovimento dello sviluppo centripeto e il rinnovamento qualitativo degli insediamenti. Le dimensioni delle zone edificabili nei PR vanno verificate e adattate alle reali esigenze di sviluppo demografico. La crescita futura in abitanti e posti di lavoro va orientata verso comparti strategici, prioritariamente attorno ai nodi della rete del trasporto pubblico. La qualità del tessuto costruito diventa un obiettivo giuridicamente vincolante per ogni pianifica-

zione e progetto urbanistico. Le riserve di zona edificabile (terreni sottosfruttati e liberi) vanno mobilitate con strategie e misure che coinvolgono gli enti pubblici e i privati. Infine, le aree dismesse, gli edifici e i quartieri con maggiori potenziali vanno individuati e la loro trasformazione e riqualificazione favorite.

Questa materia complessa, che ha implicazioni profonde sul territorio e sui cittadini, non solo proprietari, mi dà lo spunto per alcune riflessioni e critiche di metodo che più volte emergono a seguito di importanti modifiche nei rapporti tra Cantone e comuni. La Confederazione decide, il Cantone agisce di conseguenza e i comuni, ancora una volta, subiscono e devono pagare. In questo caso si tratta di carichi amministrativi e organizzativi non indifferenti per arrivare al maggio 2019 con tutti i piani regolatori aggiornati. Siamo a novembre 2017! Ma le richieste non si limitano a questi aspetti: si chiede soprattutto ai comuni di mettere mano al portafoglio nell'eventualità di indennizzare i proprietari toccati da una riduzione delle potenzialità edificatorie dei propri fondi. È infatti inammissibile che siano solo i comuni, quale anello ultimo e debole della catena enunciata sopra, a rispondere a tali richieste. Non va dimenticato infatti che tutti i PR in vigore in canton Ticino sono stati approvati dal Consiglio di Stato dopo una lunghissima sequenza di decisioni in cui il Cantone ha sempre potuto dire ed imporre la sua. Per gli eventuali espropri di terreni, e quindi i relativi in-

dennizzi, è dunque necessaria una risposta almeno condivisa in termini finanziari. Si potrebbe pensare ad una sorta di cassa comune foraggiata anche o, meglio, soprattutto dal Cantone. Questa proposta si basa sul fatto che comunque il Cantone nel suo complesso non è tenuto a ridurre la superficie delle zone edificabili. Lo scenario da evitare è quello di arrivare a uno scontro frontale tra Comuni penalizzati e Comuni favoriti, più in generale tra tutti i comuni e Bellinzona.

Le proposte di modifica delle schede di PD mettono anche in evidenza la brutta abitudine di utilizzare delle modifiche di legge per degli obiettivi non propriamente correlati in contrasto al principio "una politica - un obiettivo". Principio sancito in una lettera d'intenti che sta alla base del progetto Ticino 2020 che Cantone e comuni hanno concordato di applicare. Stride infatti che nella pianificazione e gestione del territorio si inserisca anche la salvaguardia della biodiversità e la lotta al riscaldamento climatico. Ma gli esempi non si limitano a questi: si coglie questa occasione per trattare perfino il tema degli alloggi a pigione moderata quando esiste già un Piano cantonale dell'alloggio.

I comuni in questi ultimi anni si sono sempre dichiarati molto insoddisfatti riguardo ai tempi biblici necessari per concludere una revisione dei piani regolatori. Dieci o più anni di lavori per giungere ad un'approvazione per uno strumento che dovrebbe durare 15 anni sono visti co-

me un'enormità. A più riprese hanno quindi richiesto degli interventi per semplificare la procedura e per ridare loro, sempre nel rispetto delle norme legislative superiori, maggiore autonomia. La proposta di rinunciare all'esame preliminare arrivata sul tavolo dei comuni lascia tuttavia alquanto perplessi ed è vista come una sorta di regalo avvelenato. In particolare si teme, considerato quanto accade oggi, che le bocciature dei piani regolatori aumenterebbero poi in fase di esame finale.

In generale, quindi, sembra ripetersi il tentativo complessivo di affidare nuovi compiti ai Comuni che saranno chiamati a dotarsi di un nuovo indirizzo strategico - uno strumento che fornirà un punto di partenza per aggiornare le strategie di sviluppo insediativo del Comune - da mettere in atto con il PR. Attraverso questa richiesta, con la scusa di avere una visione della pianificazione comunale, si ha per contro la sensazione che il Cantone voglia ottenere un controllo maggiore che porti in pochi anni ad un "piano regolatore cantonale". Il tutto si tradurrebbe in un'ulteriore riduzione dell'autonomia comunale.

Ultimo aspetto, ma non per questo meno importante, è lo scarso e tardivo coinvolgimento dei comuni in un tema nel quale hanno molto da dire e soprattutto sono chiamati a operare. Anche in questo caso sono stati interpellati quando le decisioni di fondo erano già state prese. La pianificazione del territorio, ma non solo, necessita di condivisione e non di scontri.

Forum delle associazioni degli insegnanti e della scuola

Ma. Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»



Il Forum delle associazioni degli insegnanti e della scuola, riunitosi nel corso del mese di settembre, dopo aver discusso delle novità riguardanti la riforma della scuola dell'obbligo denominata "La scuola che verrà" introdotte nel Messaggio del Consiglio di Stato n.7339 del 5 luglio 2017, è giunto alle seguenti conclusioni, indirizzate al Consiglio di Stato, al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport e all'attenzione della Commissione scolastica del Gran Consiglio.

Il Forum esprime un apprezzamento generale per la scelta di attenuare, in alcuni casi di far cadere o sospendere, alcuni dei provvedimenti inizialmente previsti, con particolare riferimento a quelle proposte che più di altre avevano suscitato, nel corso della consultazione, critiche e scetticismo in seno al mondo della scuola.

Permangono tra le diverse associazioni coinvolte nel Forum differenze di giudizio nei confronti dell'impianto generale della riforma e di alcuni dei principi su cui essa si fonda. Nondimeno vi è un consenso di massima sulla proposta di avviare una sperimentazione del progetto, che a nostro parere andrebbe però accompagnata da una serie di misure che tengano conto delle seguenti osservazioni:

1. Il dialogo fra Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport e il mondo della scuola deve necessariamente essere migliorato e le modalità di conduzione della riforma fin qui adottate devono essere riviste. Vi è in particolare l'esigenza, fin dalla preparazio-

ne della fase sperimentale, di garantire un coinvolgimento reale (un'effettiva possibilità di partecipazione ideativa e realizzativa) degli insegnanti, dei quadri scolastici e delle organizzazioni magistrali e studentesche. L'affinamento del progetto, le fasi realizzative dello stesso e le forme della sua verifica dovrebbero prevedere dei dispositivi concordati e rappresentativi degli insegnanti.

Il Forum chiede, quindi, che con l'avvio della sperimentazione si introducano forme di confronto, di collaborazione e di condivisione delle scelte operative, che prevedano la partecipazione, nei luoghi di conduzione della riforma, di figure rappresentative delle diverse sensibilità presenti nel mondo scolastico.

2. È auspicabile che quanto proposto al punto 1 possa valere anche per l'opera di regolazione e revisione del nuovo "Piano di studio della scuola dell'obbligo", che dopo i tre anni di implementazione previsti, risulta ai nostri occhi indispensabile. Il Piano di studio, pur avendo avuto una genesi e uno sviluppo autonomo rispetto al progetto "La scuola che verrà" è, a detta dello stesso DECS, uno dei cardini della riforma. Eppure, per il momento non sembrano essere previste forme di consultazione che permettano in piena libertà di fare emergere dal mondo della scuola apprezzamenti e criticità individuate.

3. Si manifestano alcune preoccupazioni in rapporto al dispositivo previsto dalla riforma, che sarà necessario approfondire nei prossimi mesi e

nel corso della sperimentazione. In particolare, si tratterà di riflettere insieme su:

- a. quale senso e quali finalità dare alle nuove forme didattiche previste per la scuola media (laboratori, atelier, settimane-progetto), quali relazioni tessere tra queste e le normali lezioni, quali ricadute attendersi sul piano dei saperi messi al centro delle attività scolastiche e in che modo esse debbano dar luogo all'auspicata differenziazione pedagogica; tutti aspetti sui quali un ruolo fondamentale avranno l'autonomia didattica e la responsabilità dei docenti;
- b. quale ruolo dovranno assumere la nuova figura del "consulente didattico" (ci pare poco comprensibile averla creata sottraendo risorse agli esperti di materia della scuola media) e quella del "coordinatore di sede" dei gruppi di materia;
- c. quali possano essere le modalità e i criteri con cui distribuire le risorse previste per incentivare la collaborazione tra docenti e quali forme quest'ultima potrà assumere concretamente;
- d. lo strumento della cartella dell'allievo nelle scuole comunali, tenuto conto delle osservazioni critiche avanzate l'anno scorso dai docenti di diverse sedi scolastiche.

4. Ci si chiede per quale motivo la sperimentazione, originariamente prevista su un arco di tempo di 4 anni (corrispondenti alla naturale durata di un intero ciclo di scuola media) sia stata proposta per soli 3 anni. Il Forum auspica

che si ritorni su questa decisione e, vista anche l'importanza e l'entità della riforma, si possa riprendere, rispetto ai tempi della sperimentazione, l'ipotesi iniziale.

5. Per quanto riguarda il tema della valutazione della sperimentazione, è fortemente sentita la necessità di affiancare a eventuali sondaggi basati sulla misurazione del grado di acquisizione da parte degli allievi di determinati saperi e di determinate competenze, altre forme di verifica e di bilancio. La qualità di una riforma scolastica non è patrimonio esclusivo di queste modalità di valutazione: è a nostro giudizio altrettanto importante, ad esempio, verificare in che modo e con quali conseguenze muteranno le condizioni di lavoro e l'identità professionale degli insegnanti; in che modo e con quali conseguenze cambierà l'approccio degli alunni alla scuola, ai saperi, alla cultura; in che misura l'origine sociale degli allievi influirà sui loro risultati scolastici e sulle loro scelte formative e professionali.

Indipendentemente dalle riflessioni appena esposte, auspichiamo inoltre la messa a punto concordata di un dispositivo di valutazione della sperimentazione che sul piano della ricerca accademica non sia gestito esclusivamente dal CIRSE del DFA, e che al contempo preveda un ruolo attivo degli insegnanti e dei quadri scolastici e, in forme che andranno definite, delle associazioni sindacali e magistrali e di quelle studentesche.

Case anziani: due crisi diverse

Dr. Mattia Bosco, Segretario Cantonale SIT

Durante gli ultimi mesi siamo più volte stati sollecitati, seppur con toni, emozioni e dinamiche diverse, dal personale di due case anziani del locarnese: Casa Rea di Minusio e Casa San Donato d'Intragna. Le problematiche emerse riguardano prevalentemente la gestione e la conduzione del personale che, se nel primo caso sono riconducibili ad una difficile collaborazione tra i quadri stessi nell'organizzazione della casa anziani, nel secondo si esprimono con questioni relative più al profilo umano e ai rapporti interpersonali tra direttrice e personale. Ad ogni modo, seppur come detto per motivi diversi, ab-

biamo riscontrato inspiegabili mancanze dei quadri dirigenti che non facilitano lo svolgimento di un lavoro già di per sé complicato e logorante sul profilo psicofisico.

Se d'un lato siamo speranzosi e positivi nel sostenere che le questioni organizzative si possano risolvere con un giusto lavoro di concertazione tra le parti, dall'altro siamo più scettici in quanto (ci sono studi che lo dimostrano) ricostruire la fiducia compromessa persa tra lavoratori e direzione appare assai più difficile poiché, come in ogni famiglia, rimettere insieme i cocci di un vaso rotto è complicato e pone maggiori perplessità.

Dipendenti cantonali: nuova Legge stipendi, ci siamo!

In vista dell'introduzione della nuova legge stipendi prevista il 01 gennaio 2018 negli ultimi mesi abbiamo lavorato su diversi regolamenti e direttive affinché l'entrata in vigore di tale legge avvenga nel miglior modo possibile. La questione principale riguardava l'aggancio/il passaggio dalla vecchia alla nuova scala che in nessun modo dovrà portare peggioramenti ai dipendenti dell'amministrazione, ciò è stato raggiunto e garantito. Inoltre, è stata isti-



tuita una Commissione paritetica cantonale per la valutazione di tutte quelle funzioni che si ritiene siano state classificate in modo inadeguato. Si è poi lavorato anche sulle direttive inerenti la valutazione periodica degli impiegati che permetteranno ai funzionari dirigenti la valutazione del personale a loro sottoposto con la novità di poter bloccare la carriera in caso di prestazioni insufficienti o mancato raggiungimento degli obiettivi come da articolo

Il Segretario Cantonale risponde

A quali condizioni è autorizzata la videosorveglianza in seno all'azienda o all'amministrazione?

I sistemi di sorveglianza e di controllo NON possono essere istituiti allo scopo di controllare il comportamento del collaboratore sul posto di lavoro. Se tali sistemi sono necessari per altri motivi (controlli della produzione o controlli di sicurezza), essi devono essere configurati e predisposti in maniera tale da non compromettere la salute e la libertà di movimento dei collaboratori.

La videosorveglianza viene impiegata in numerose aziende del settore della gastronomia, del commercio al dettaglio e del tempo libero, solitamente allo scopo di proteggere i clienti dal furto oppure

per evitare il danneggiamento del mobilio o dei servizi igienici. Spesso non si prende tuttavia in considerazione il fatto che non sono filmati unicamente i clienti, ma anche il personale. Questo può rappresentare un problema sotto il profilo della protezione dei dati.

L'esperienza insegna che gli impianti di videosorveglianza provocano sentimenti negativi nei lavoratori interessati e deteriorano l'ambiente di lavoro in generale. Possono pregiudicare il benessere fisico e psicologico e, di conseguenza, l'efficienza del dipendente. È dunque nell'interesse di tutte le persone coinvolte utilizzare impianti di videosorveglianza solo se non è possibile raggiungere lo scopo perseguito mediante misure meno incisive.

Vanno parimenti presi in considerazione i principi della proporzionalità, della buona fede nonché della trasparenza.

Occorre considerare il fatto che il consenso espresso nell'ambito del rapporto di lavoro ha una valenza limitata, poiché la libera volontà dei collaboratori è condizionata dal rapporto di subordinazione. I lavoratori, o i loro rappresentanti, hanno inoltre il diritto di essere consultati e devono essere informati prima dell'installazione di un impianto di videosorveglianza (obbligo di informare fondato sul principio della trasparenza). In conclusione si raccomanda ai datori di lavoro di verificare i vari e delicati aspetti giuridici di tale attività ricordando, ancora una volta, che è loro prima e più alta responsabilità, quella di proteggere e rispettare la salute e la personalità del lavoratore (art. 328 CO).

13 della Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti (LStip) che citiamo *"Se le prestazioni del dipendente sono insufficienti, l'autorità di nomina può bloccare l'aumento annuale mediante decisione formale"*.

Settore Forestale:

Raggiunto l'accordo per il rin-

novo del contratto collettivo di lavoro tra i sindacati e l'Associazione Imprenditori Forestali della Svizzera Italiana (ASIF). Il rinnovo contrattuale andrà a rinnovare anche il decreto di obbligatorietà cantonale di tale contratto che continuerà ad applicarsi a tutte le imprese regolamentando il settore con rego-

le del gioco comuni e uguali per tutti, riducendo quindi al minimo ogni possibile speculazione sui lavoratori e tra le ditte stesse. Un risultato ottenuto con un gran lavoro di sforzi e compromessi da ambo le parti entrambe orientate verso questo nobile fine comune che, oltre a mantenere le conquiste sindacali

fatte negli ultimi anni, ha migliorato le condizioni contrattuali su vari aspetti, di seguito eccone alcuni:

- Aumento dei salari minimi
- Aumento dei giorni di vacanza per alcune fasce d'età
- Aumento congedo per la nascita dei figli.

*La Presidente, la Direttiva, il Comitato e il Personale
augurano un Buon Natale e Felice Anno Nuovo
ricco di salute e soddisfazioni*



Giorgia

... un pensiero in breve ...

Salario minimo... che illusione!

Rappresentando un sindacato d'ispirazione liberale e democratica non possiamo nascondere che gli interventi statali volti a limitare la libertà contrattuale ed economica delle parti, anche se alle condizioni odierne più che comprensibili, non trovano il nostro pieno consenso e ci trovano solo moderatamente favorevoli, nelle prossime righe vi spiegheremo perché.

Tra i problemi dell'economia ticinese quello dei bassi salari in alcuni settori è sicuramente scientificamente provato ma è la conseguenza di un altro problema. Il vero problema si chiama "esplosione del frontalierato". Pensando al principio di causa-effetto possiamo tranquillamente dire che i bassi salari siano l'effetto di una causa chiamata frontalierato. Curare l'effetto senza risolvere la causa del problema è pericoloso, poco produttivo e, soprattutto, temporaneo. Facendo una semplice similitudine, sarebbe come continuare a curare il male ad una caviglia (effetto) adottando continuamente degli antidolorifici senza andare a risolvere la causa del problema, magari con un'operazione chirurgica alla caviglia malandata. Continuando ad adottare antidolorifici per alleviare il male non si fa altro che peggiorare lo stato di salute della nostra caviglia e l'operazione, più tempo si aspetta, più sarà complicata da eseguire... tenersi il male quindi??? Certo che no, ma quello dell'antidolorifico non ci sembra un buon metodo di guarigione, così come non lo sono né il salario minimo, né i contratti normali di lavoro per la nostra econo-

mia, piuttosto, iniziamo una buona fisioterapia che allevierà il dolore e, probabilmente, renderà l'operazione non più necessaria...La fisioterapia, per la nostra economia e i suoi attori si chiama...Contratto Collettivo di Lavoro.

Il contratto collettivo di lavoro è un contratto tra associazioni di datori di lavoro e associazioni di lavoratori che ha per oggetto le condizioni di lavoro nel loro insieme stabilendo diritti e doveri delle parti (salario, durata del lavoro, vacanze, gratifiche, congedi,...). Esso è uno strumento che ha forza di legge e non è imposto in maniera verticale d'alto ma bensì è concordato in tutti i suoi contenuti tra le parti sociali.

Il Codice delle Obbligazioni, all'art. 322, stabilisce che il datore di lavoro deve pagare il salario convenuto o d'uso. Per esperienza e dati alla mano, i frontalieri sono i lavoratori pagati meno, che "meglio" accettano condizioni di lavoro sfavorevoli e che meno rivendicano miglioramenti contrattuali. Negli ultimi anni il loro aumentare e diffondersi a macchia d'olio ha avuto l'effetto di trascinare al ribasso i salari facendo considerare sempre più "usuali" salari e condizioni di lavoro che "usuali", fino a qualche tempo fa, non erano. Ovviamente, la responsabilità di questa tendenza va data a chi, datore di lavoro, utilizza la presenza di questo tipo di manodopera per sfruttare le opportunità date dalla libera circolazione in maniera distorta. A nostro modo di vedere c'è il rischio concreto che il salario minimo vada a legalizzare questa tendenza, vada a legalizzare i bassi salari, ren-

dendoli ben più che usuali ma addirittura legali!

La fissazione di un salario minimo o di 16 contratti normali di lavoro (in totale in Svizzera se ne contano 25, un gran primato per il più soleggiato dei Cantoni) non risolve le nostre problematiche così come quasi mai ha fatto ogni intervento dello Stato nell'economia. Pensare di risolvere il problema dei bassi salari e della pressione sulla nostra economia da parte della manodopera lombarda attraverso qualsiasi regolamentazione imposta dall'alto è tanto stupido quanto sperare di poter fermare la caduta di un masso con una modifica legislativa alla legge di gravità! Il vero problema è quello di una distribuzione delle risorse e delle ricchezze tra Ticino e Lombardia enormemente squilibrata a nostro favore e ciò, ci sono esempi in ogni tempo e in ogni luogo, ha la conseguenza di creare delle distorsioni di mercato. La sinistra, e i sindacati che la rappresentano, dovrebbe capirlo e finalmente uscire dalla superata logica del conflitto e della lotta di classe, quella che, diceva Hegel, vedeva contrapposti servo e padrone, lavoratore e datore di lavoro. Nel 2017 non sussiste alcun motivo logico nel vedere questi attori contrapposti in quanto entrambi dipendono da una forza ben più difficile da definire che si chiama mercato, che si chiama valuta, che si chiama tasso di cambio franco-euro e che determina la sussistenza e la sopravvivenza economica di entrambi gli attori che non sono più oggi contrapposti ma uniti nella loro dipendenza da questa forza globale più difficile da individuare e contrastare, poiché più astratta.

Il rischio che il salario minimo diventi il salario di riferimento, allontani le parti sociali, dia meno forza ai contratti collettivi, avvantaggi la diffusione di contratti atipici con lavoro a tempo determinato, a ore, su chiamata,... che a loro volta avranno ripercussioni all'età del pensionamento con buchi contributivi, limiti l'accesso al lavoro agli invalidi, ai disoccupati, alle donne, alla manodopera residente non qualificata e ai giovani, produca licenziamenti, attiri ancor più monodopera frontaliera sono conseguenze più che ipotizzabili e assai rischiose. Oltre a fare attenzione all'importo bisognerà lavorare sulle eccezioni al salario minimo proposto, affinché quest'ultimo non uccida la formazione e non pregiudichi l'accesso al mondo del lavoro alle categorie più deboli sopracitate.

Quali soluzioni allora? Nell'attesa e nella speranza che l'economia lombarda torni ad essere la locomotiva che era (e succederà), la situazione si riequilibri, l'economia e le sue regole tornino a funzionare correttamente e che le distorsioni diminuiscano, sosteniamo prudentemente l'introduzione del salario minimo ma lavoriamo ancor più sui contratti collettivi e non facciamo l'errore di affidarci ad una soluzione, che soluzione non è, e che creerà nuovi disequilibri alla nostra economia, forse definitivamente. Se salario minimo dev'essere, salario minimo sia...ma visto che potrebbe trasformarsi in salario di riferimento, alziamo quantomeno l'asticella, lavoriamo sulle eccezioni e diamo forza al partenariato sociale!

Dr. Mattia Bosco

La mia vita lavorativa

Giuliano Sartorio, membro Comitato Cantonale SIT



La mia vita lavorativa, i ricordi di un passato in giovane età vissuta in una fattoria con mucche, pecore, suini, conigli, galline e altri animali, dedicata solo al lavoro, la domenica il solo giorno di festa, con l'obbligo della S. messa.

Nel tempo della fienagione non c'era santo che teneva, bisognava approfittare del bel tempo per portare erba e fieno per l'inverno e farne una buona riserva per una decina di mucche.

Il fieno veniva tagliato tutto con la falce, la (ranza) e il gerlo veniva trasportato sulle spalle, non avevamo niente, nessuna macchina, tutto manuale e veniva svolto tutto con tanta fatica.

Le vacanze di scuola si passavano all'alpe sui monti con la transumanza dei bovini e pecore (una quarantina).

Tutti i cascinali erano abitati da diverse famiglie con i loro animali che portavano al pascolo, si procedeva alla mungitura, il latte veniva versato nelle conche di rame in un

cantinato, al fresco di una sorgente d'acqua e a distanza di 2-3 giorni si faceva il burro e formaggio.

Quando le scorte di pane e altri alimenti necessari erano finiti, si doveva scendere in paese.

Nell'anno 1950 quando si portavano le mucche al pascolo, trasportavamo con noi un cesto e il pettine per raccogliere i mirtilli, il giorno seguente di buon mattino con il cesto dei mirtilli raccolti (una decina di chili), scendevamo a Zenna da Peppino nel suo negozio di frutta e alimentari a venderli per poche centinaia di lire.

Sono nato e vissuto in una famiglia patriarcale, con mia madre, i suoi 5 fratelli e 4 sorelle, i miei nonni e 2 prozie in una casa di 9 locali di nostra proprietà. Finite le scuole a 14 anni volevano farmi fare la professione di selvicoltore, perché mio nonno era commerciante di legname sia da opera che da ardere, ma io avevo già capito che que-

sto lavoro non aveva futuro, a quel tempo non eravamo ancora meccanizzati, le motoseghe non esistevano, e tutta la lavorazione e l'abbattimento veniva fatto con la scure, e il falchetto.

A 15 anni, ho iniziato l'apprendistato in una falegnameria a Luino, dove si costruiva di tutto. Ho fatto 4 anni in questa ditta, mi sono trovato molto bene ed ero considerato come uno della loro famiglia, oggi un po' più difficile.

A 18 anni ho cambiato ditta per migliorarmi professionalmente e sono rimasto per 12 anni.

A 30 anni ho deciso di cambiare professione, iniziando come consulente di vendita in un grande magazzino, con una buona esposizione di mobili, in seguito proposto come responsabile di reparto elettrodomestici-casalinghi, sono rimasto qui per 32 anni, dove poi è seguito il prepensionamento anticipato. Pur essendo stato affiliato al sindacato, non ho mai avuto il bisogno di rivolgermi per questioni di inadempienze contrattuali.

Tutti i miei datori di lavoro si sono sempre dimostrati nei miei confronti con rispetto e onestà, probabilmente ho anche avuto fortuna, guardando oggi il mercato del lavoro è cambiato un po', non c'è più quel clima di serenità e sicurezza che esisteva ai miei tempi, che non sono poi così tanto lontani. Ora c'è molto precariato e assunzioni con ditte interinali, che non danno più la certezza di un impiego duraturo.

In 48 anni di lavoro non sono mai stato in disoccupazione o assente per mancanza di lavo-

ro. Dato i tempi buoni, nella vendita al dettaglio la clientela che avevamo acquistava molto, mentre ora c'è molta concorrenza, tanti acquisti vengono fatti nella vicina Italia causando una riduzione nella cifra d'affari e mettendo a rischio il personale impiegato, è anche vero che i clienti sono più attenti che in passato a fare i loro acquisti e a risparmiare.

Ai giovani che svolgono una formazione di apprendistato ottenendo un diploma Federale, le ditte formatrici dovrebbero proporre un nuovo contratto di almeno un anno e non invece licenziarli in quanto non sono ancora abbastanza formati e necessitano di fare più esperienza lavorativa e pratica professionale.

Ho visto questi giovani che nessuno li assume proprio perché non hanno esperienza lavorativa.

Un altro problema è il militare, ci sono datori di lavoro che tengono se non si è abile al servizio militare, altrimenti devono attivarsi alla ricerca di una qualche altra ditta, ma non è così facile. Queste sistematiche creano molto scontento ai giovani e ai loro genitori. Si potrebbe migliorare, con la politica e l'ufficio del lavoro discuterne, con datori di lavoro.

Ma purtroppo da qualche anno stiamo vivendo, una crisi che si espande in diversi settori: economico, tecnologico, ecologico, politico, sociale, culturale, esiste e è generalmente riconosciuto, nella sua pericolosità per il futuro.

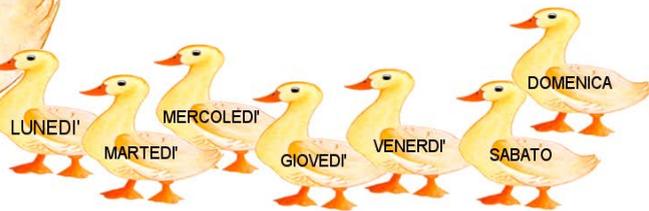




IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



I GIORNI DELLA SETTIMANA



Il vostro amico Poldino vi regala questo bel disegno con i giorni della settimana da ritagliare ed appendere nella vostra cameretta... e vi manda tanti cari saluti 😊😊😊

Il vostro amico Poldino vi augura di ❤️ un gioioso ✨🌙 e magico ✨🌟 Natale 🌲😊🌟 e vi chiede per favore di aiutare Babbo... a trovare la strada più breve per consegnare i suoi doni 😊



Ciao a tutti dal vostro nuovo amico Poldino!



Tecnologia ... ne «VAR» la pena?

Luca Sciarini



Da ormai tre mesi il calcio è entrato in un'altra dimensione.

Un'altra epoca che abbraccia quella tecnologia spesso invocata a gran voce da chi riteneva che gli errori arbitrali falsassero in maniera inaccettabile l'esito di partite e campionati.

Si era passati da "l'arbitro fa parte del calcio e così come sbagliano attaccanti e portieri, bisogna accettarne gli errori," a "gli errori arbitrali sono intollerabili, considerando l'importanza di un gol dato o annullato a livello economico".

Alla fine, perché ormai si può dire che andrà a finire così, l'hanno spuntata i secondi. Quelli della tesi "siamo nel 2017 e non possiamo far finta che la tecnologia non esista". Insomma, con l'evoluzione del calcio, diventato sempre più veloce e complicato da decifrare, si era ormai capito che l'arbitro e il suo occhio umano non ce l'avrebbero più fatta. Troppe le variabili, troppi i rischi di un errore clamoroso, su cui una volta venivano magari creati miti ed eroi ma che adesso stavano diventando una vergogna per uno sport miliardario incapace

di stare a passo con i tempi. Così, alcuni paesi, tra cui anche la vicina Italia, hanno deciso di sperimentare la tanto pubblicizzata e discussa VAR. Un acronimo per il quale si era discusso parecchio su quale articolo utilizzare. Il VAR o la VAR?

Alla fine, si è scoperto che entrambi potevano essere accettati.

Il Video Assistant Referee è la persona che riguarda le immagini attraverso il video (è sempre affiancato a sua volta da un assistente VAR) e può correggere o certificare la decisione arbitrale. LA VAR è più semplicemente la tecnologia al servizio degli arbitri, che per il momento continuano ancora ad andare in campo. C'è chi crede che tra 50 anni spariranno anche questi. Vedremo.

Dopo tre mesi di utilizzo del VAR è arrivato il momento di tirare un primo bilancio.

Serve o non serve? Crea confusione o aiuta a decongestionare le discussioni in campo? E poi, è vero che con il VAR le partite non finiscono mai?

Tanti temi su cui si è discusso in queste ultime settimane e che hanno spaccato l'opinione pubblica e hanno acceso

dibattiti sui giornali e in televisione.

La sensazione, confermata dalle parole di uno dei responsabili del VAR in Italia, l'ex arbitro Rosetti, è che l'introduzione della nuova tecnologia sia stata positiva.

Molte le ingiustizie evitate e gli errori corretti, ma soprattutto la sensazione che in campo adesso ci sia maggior serenità. Rosetti: "I falli di gioco sono diminuiti, così come i cartellini gialli. C'è più attenzione da parte dei giocatori, sanno che rischiano di più e limitano alcuni comportamenti. Le proteste sono quasi scomparse, una specie di miracolo in Italia. Ed è da sottolineare pure la serenità dei tifosi allo stadio di fronte a una decisione cambiata con l'aiuto della tecnologia".

Sulla partita che durerebbe di più, lo stesso Rosetti ribatte: "Poco o nulla. Il gioco effettivo in serie A nello scorso campionato è stato di 50 minuti e 19 secondi a gara. Basso se confrontato col resto d'Europa. Nelle prime giornate di questa stagione siamo a 51' e 10". Quindi aumentato". Nonostante questi dati inconfutabili, c'è chi continua a credere che il calcio e il VAR non possano coesistere.

La tesi dei contrari è semplice: il calcio è spontaneità, è ciò che si vede sul campo: non è la "moviola" o quel "rallentatore" che ti impedisce di definire l'entità dei contatti o la brutalità di alcuni falli. Insomma, non si può ridurre uno sport di contatto a dei frammenti di immagini estrapolati dal contesto della partita.

Come avrete capito, è impossibile mettere tutti d'accordo o sperare che un giorno la VAR (in questo caso mi riferisco al-

la tecnologia) metta tutti d'accordo.

Anche la FIFA, l'organizzazione calcistica mondiale, è stata per lungo tempo sulla difensiva, incerta su come applicare la tecnologia.

Alla fine si è deciso di introdurla durante i prossimi campionati del mondo di calcio in Russia, per quello che sembra un punto di non ritorno inequivocabile.

Nemmeno i vertici del calcio, a questo punto, sono disposti a rischiare una figuraccia a livello planetario. Ed è facile capirli.

Per contro l'UEFA, l'organizzazione calcistica europea, per ora non l'ha introdotto nella miliardaria Champions League, così come non l'hanno ancora fatto campionati come quello spagnolo e inglese, che in questo momento rappresentano il meglio del calcio mondiale.

Non certamente per una questione economica ma piuttosto perché in quei paesi non c'è mai stata quella richiesta insistente da parte dei club che invece veniva percepita da anni in Italia.

Verrebbe da dire che il peggio è passato.

La VAR è entrata nel calcio e ci è riuscita in maniera tutto sommato indolore.

Il mondiale in Russia la prossima estate dovrebbe sancirne la definitiva consacrazione.

Soltanto un episodio clamoroso e al momento inimmaginabile potrebbe far tornare indietro le lancette del tempo.

Con buona pace dei nostalgici che con il tempo, c'è da esserne sicuri, si abitueranno. E forse, chissà, se ne affezioneranno pure.

La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze
ai famigliari della defunta Orsola Izzo-Zepetella;
ai famigliari del defunto Celestino Baggi;
ai famigliari della defunta Ines Femminis;
ai famigliari del defunto Plinio Bionda;
ai famigliari della defunta Marcella Colosio;
ai famigliari del defunto Marco Selna;

ai famigliari della defunta Maria Carboni;
ai famigliari del defunto Luigi Maffi;
ai famigliari della defunta Alida Fumagalli;
ai famigliari del defunto Massimo Barbieri;
ai famigliari del defunto Rolando Allidi;
ai famigliari della defunta Myriam Soldati;
ai famigliari della defunta Jolanda Delucchi;

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Angela e Nicola Pini per la nascita del piccolo Furio Atticus;
a Francesca e Franco Pesenti per la nascita della piccola Sophie;
a Maria Elisabete e Hugo Pereira Canico per la nascita della piccola Sofia;
a Agnese Figus e Danilo Valota per la nascita della piccola Eli Giovanna;
a Nuria Regazzi per l'ottenimento della patente cantonale di avvocato;



TELETHON  **edizione
2017**

Noi sosteniamo Telethon; e tu?
#ANCHEIOTELETHON

CCP 10-16-2 **www.telethon.ch** **0800 850 860**

SMS al numero 339 : TELETHON SI + l'importo di vostra scelta
Es. per un versamento immediato di CHF 100, inviate TELETHON SI 100 al numero 339

FONDAZIONE TELETHON AZIONE SVIZZERA
Segretariato della Svizzera Italiana - casella postale 4518 - 6904 Lugano
tel +41 91 941 10 20 fax +41 91 941 10 21 www.telethon.ch email: telethon-si@telethon.ch

Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Da ben 55 anni offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari. Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati
Tel. 091 751 39 48



Progresso sociale

Amministrazione:
**Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno**
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Dr. Mattia Bosco

Il periodico è gratuito per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA. Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**
Segr. Cant.: **Dr. Mattia Bosco**

BUONE VACANZE CON NOI.

Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno

A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it



Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it

Richiedi codice sconto SIT

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

FIDUCIARIA **Fidupen**

M Fiduciararia SA / Fidupen Sagl
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35
Fax 091 858 05 82
info@mfiduciararia.ch / info@fidupen.ch

Competenza, esperienza e professionalità

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
8.00/12.00 - 14.00/18.00

venerdì:
8.00/12.00 - 13.00/17.00